

Sintesi di *Zionism in the Age of the Dictators*



(Stilizzazione del medaglione commemorativo distribuito nel 1934 dal giornale delle SS fondato da Goebbels, *Der Angriff*. Da un lato la svastica, dall'altro la Stella di David, a simboleggiare la collaborazione tattica nazionista)

Introduzione

Riscoprire le insanguinate e appositamente nascoste radici coloniali del sionismo, le affinità ideologiche con le più bieche teorie razziali, la centralità del sangue e del suolo, l'intensa intesa con il nazifascismo nel XX secolo, non serve solo ad incrinare l'egemonia culturale riguardo la storia passata d'Israele. Risulta essere fondamentale nella comprensione del presente. Il genocidio del popolo palestinese non è irrazionale, non è una risposta al Diluvio di Al-Aqsa, non cade dal cielo. È invece una sorte di soluzione finale che ha una continuità storica nella teoria e nella prassi sionista, palesemente evidente. Dopo *Il tassello mancante. La collaborazione tra sionismo e nazismo* e *Picconate alla mitologia sionista*, la *Sintesi di Zionism in the Age of the Dictators*, libro del 1983 dello storico ebreo-americano Lenni Brenner, mai pubblicato in Italia, completa un trittico anti-sionista, che mette in luce alcune tra le pagine più oscure di un regime politico razzista, che fa del colonialismo d'insediamento, di un sistema d'apartheid sofisticato, di tortura e umiliazione sistematica sul più debole, un proprio marchio di fabbrica. I crimini contro l'umanità d'Israele sono sotto gli occhi di tutti, in diretta ed in mondo visione. Non esisteranno giustificazioni nei posteri. Il destino manifesto del popolo eletto non è la Terra promessa, ma la costruzione dello Stato ebraico, la Grande Israele imperialista, baluardo delle peggiori tradizioni e valori occidentali, sorta su montagne di ossa di oppressi e sfruttati, non guardando in faccia bambini, donne, anziani, disabili o malati. I palestinesi sono considerati esseri inferiori e dunque sono trattati di conseguenza. I maestri e i protettori in questo perpetuo massacro di innocenti, sono e sono stati tanti: imperialismo britannico ed americano, fascismo italiano e nazismo tedesco, governi occidentali di ogni risma. L'indifferenza è complicità, tanti sfruttati del mondo non si sono girati dall'altra parte, altrettanti e forse di più, invece sì. L'eroica dignità e lotta del popolo palestinese, sostenuta nel tempo da vari slanci di solidarietà internazionalista, ha frenato ed intralciato i piani di sterminio del sionismo. Perché le palestinesi e i palestinesi sentono lo stesso amore per la propria terra che aveva “*qualsiasi Sioux per le sue praterie ondulate*”, qualsiasi vietnamita per la propria meravigliosa natura, qualsiasi cubana per la propria isola, qualsiasi sovietico per la propria immensa patria, qualsiasi cinese per la propria storia, qualsiasi africana per la sua integrità. L'Asse della Resistenza è attualmente ciò che fisicamente e militarmente si interpone alla “missione civilizzatrice”, al mortifero fardello di *Eretz Isreal*. Con i venti di guerra che soffiano sempre più forte, anche noi dobbiamo fare qualcosa di più. Lottare per una vera e giusta pace, contro le politiche di riarmo sfrenato, ma soprattutto non avere dubbio alcuno che attualmente il più grande pericolo per il mondo proviene dall'imperialismo americano, dal sionismo, dalla NATO e dall'UE, dalle borghesie transnazionali, compradore e capitaliste.

Nel giugno del 1895, nella sua primissima annotazione nel suo nuovo *Diario Sionista*, Herzl stabilì questo assioma fondamentale del sionismo: «A Parigi, come ho detto, ho acquisito un atteggiamento più libero nei confronti dell'antisemitismo, che ho cominciato a comprendere storicamente e a perdonare. Soprattutto, ho riconosciuto la vacuità e la futilità del tentativo di “combattere” l'antisemitismo»¹. Il fondatore del sionismo politico, Theodore Herzl, non mobilitò mai il nascente movimento in atti di solidarietà concreta per Dreyfus e l'incredibile fermento dei gentili di svariate nazioni fu minimizzato e non preso in considerazione, deplorando tutti quelli ebrei che scelsero la via della lotta di classe, giunse a scrivere nel suo già citato diario: «Cercano protezione dai socialisti e dai distruttori dell'attuale ordine civile... In verità non sono più ebrei. A dire il vero, non sono nemmeno francesi. Probabilmente diventeranno i leader dell'anarchismo europeo»². Quando l'antisemita Karl Lueger nel 1895 vinse le elezioni per diventare sindaco di Vienna, Francesco Giuseppe negò la sua conferma, dato che gli ebrei erano tra le poche minoranze leali all'Impero asburgico, sempre più lacerato dalle pulsioni indipendentiste. Herzl prese le difese di Lueger, tanto da incontrare il primo ministro austro-ungarico, il conte Casimir Badeni. Tentò ogni carta per mettere la prima pietra dello Stato ebraico in Palestina, si inginocchiò al cospetto di Abdul Hamid II, sultano dell'Impero ottomano, promettendo addirittura di pagare, tramite l'Organizzazione sionista mondiale, i debiti esteri della Sublime Porta. Lustrò gli stivali del Kaiser Guglielmo, promettendo di liberare il II Reich dagli ebrei rivoluzionari, indebolendo così il pericoloso socialismo. Come abbiamo visto nel *Tassello mancante*³, strinse le mani degli organizzatori di pogrom zaristi, il ministro degli interni Von Plehve e quello delle Finanze Witte. Era così ebro di colonialismo che avrebbe accettato di costituire lo stato sionista in Kenya o in Uganda, sfilacciando la variegata galassia sionista dell'epoca. Durante la Grande Guerra il tutt'altro che monolitico movimento sionista⁴ intraprese diverse strade, chi puntando sugli Imperi centrali chi sull'Intesa. Nessun sionista, ovviamente, appoggiò il bolscevismo e la Rivoluzione d'ottobre. Nonostante le guardie bianche, appoggiate da 14 stati capitalisti, trucidarono più di 60.000 ebrei nella guerra civile russa. L'importante era la Palestina e per il fine ultimo, era meglio stare dalla parte dei padroni e non certamente da quella dei rivoluzionari. Il sionismo fu sin dall'inizio prettamente anticomunista.

«L'unico modo in cui gli ebrei avrebbero potuto avere successo nella lotta per i loro diritti nell'Europa orientale era alleandosi con i movimenti della classe operaia che, in tutti questi paesi, vedevano l'antisemitismo per quello che era: un rasoio ideologico nelle mani dei loro stessi nemici capitalisti. Ma sebbene la rivoluzione sociale significasse uguaglianza per gli ebrei in quanto ebrei, significava anche l'espropriazione della classe media ebraica in quanto capitalista. Ciò era inaccettabile per le sezioni locali dell'Organizzazione Sionista Mondiale, che erano in gran parte composte da membri della classe media e praticamente prive di sostenitori della classe operaia. Il movimento sionista mondiale, sempre preoccupato dell'opinione della classe dominante britannica, non spinse mai i suoi gruppi locali verso la sinistra, sebbene i radicali fossero l'unica forza di massa sul campo disposta a difendere gli ebrei. Al contrario, i leader della WZO [World Zionist Organization] conclusero di non avere la forza necessaria per lottare simultaneamente per i diritti degli ebrei nella diaspora

¹ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch01.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 1, *Sionismo e antisemitismo prima dell'Olocausto*. Per quanto riguarda le copiose fonti bibliografiche utilizzate da Brenner, si faccia riferimento alle note dei singoli capitoli pubblicati online. Per un approfondimento sul rapporto tra antisemitismo e sionismo si veda <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/greenstein/index.htm>

² <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch01.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 1, *Sionismo e antisemitismo prima dell'Olocausto*

³ <https://intellettualecollettivo.it/il-tassello-mancante-la-collaborazione-tra-sionismo-e-nazismo/>

⁴ Si veda <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/glossary.htm>, il Glossario delle organizzazioni ebraiche e sioniste

e costruire la nuova Sion, e negli anni '20 abbandonarono ogni pretesa di agire a favore degli ebrei della diaspora in loco, lasciando le loro sezioni locali – e le comunità ebraiche in questi paesi – a cavarsela da sole»⁵.

I bolscevichi garantirono fin da subito la piena uguaglianza sociale agli ebrei, ma erano contrari ad ogni forma di sciovinismo ideologico, sionismo compreso, interpretato correttamente come strumento dell'imperialismo ed essenzialmente anti-arabo. Cosa fecero dunque i sionisti nella terra dei Soviet? Si allearono con gli antisemiti bianchi di ogni risma! Entrarono nella Rada di Petljura in Ucraina, fautrice di pogrom, imbottita dai miti nazionalisti ucraini della rivolta cosacca contro la Polonia nel XVII secolo, dove furono massacrati circa 100.000 ebrei solo perché considerati collusi con i nobili polacchi. Parteciparono al governo provvisorio lituano, nazionalista, antisemita e antisovietico, venendo infine traditi e cacciati. Dopo l'ingenuo e opportunistico antisemitismo di Herzl, il sionismo si avvicinò sempre più alle teorie della purezza razziale, si fuse sempre più con i concetti di sangue e terra. *Helilat ha'galut*, la negazione della diaspora, era il filo conduttore che teneva unita l'ideologia sionista. L'antisemitismo non andava combattuto, gli stessi ebrei avevano contribuito a crearlo, non c'era luogo sulla terra che poteva essere sicuro e al riparo da questo fenomeno, eccetto il futuro stato ebraico. Ecco uno dei tanti esempi di odio sionista antisemita verso sé stessi, verso gli ebrei: «*Noi ebrei, noi distruttori, resteremo distruttori per sempre. Nulla di ciò che farete soddisferà i nostri bisogni e le nostre richieste. Distruggeremo per sempre perché abbiamo bisogno di un mondo nostro, un mondo di Dio, che non è nella vostra natura costruire... coloro tra noi che non comprendono questa verità si troveranno sempre alleati con le vostre fazioni ribelli, finché non arriverà la disillusione, il destino infelice che ci ha dispersi in mezzo a voi ci ha imposto questo ruolo indesiderato*»⁶. Nessuna corrente del sionismo era esclusa da questo paradosso, compreso naturalmente il cosiddetto sionismo laburista, mistificatore delle lotte di classe, in realtà stampella sinistra dello sciovinismo ebraico. Non dimentichiamoci che il sionismo laburista ebbe un ottimo rapporto con l'SPD e la II internazionale fin da prima della Grande guerra. «Nel marzo del 1942 Chaim Greenberg, allora direttore del *Jewish Frontier*, organo sionista laburista di New York, ammise dolorosamente che, in effetti, c'era stato: “Un tempo in cui era di moda per gli oratori sionisti (incluso chi scrive) dichiarare dal palco che “Per essere un buon sionista bisogna essere in qualche modo antisemiti”. Ancora oggi gli ambienti sionisti laburisti sono influenzati dall'idea che il Ritorno a Sion abbia comportato un processo di purificazione dalla nostra impurità economica. Chiunque non si impegni nel cosiddetto lavoro manuale “produttivo” è considerato un peccatore contro Israele e contro l'umanità”»⁷.

La questione centrale è che il razzismo sionista, la purezza del sangue ebraico, erano concetti ben saldi e presenti prima che qualsiasi sionista toccasse la terra palestinese. «*Il sionismo razziale fu una curiosa ramificazione dell'antisemitismo razziale. È vero, sostenevano questi sionisti, che gli ebrei erano una razza pura, certamente più pura, ad esempio, dei tedeschi che, come ammettevano persino i pangermanisti, avevano una grande mescolanza di sangue slavo. Ma per questi sionisti, nemmeno la loro purezza razziale poteva superare l'unico difetto dell'esistenza ebraica: non avevano un proprio Boden ebraico. Se i razzisti teutonici potevano considerarsi Übermenschen (superuomini), questi razzisti ebrei non vedevano gli ebrei in quella luce; anzi, era il contrario. Credevano che, poiché privi di un proprio Boden, gli ebrei fossero Untermenschen e quindi, per i loro “ospiti”, poco più che sanguisughe: la piaga del mondo*»⁸.

⁵ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch01.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 1, *Sionismo e antisemitismo prima dell'Olocausto*

⁶ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch02.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 2, *Sangue e suolo: le radici del razzismo sionista*

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*

Tutto ciò contribuiva a prendere posizione contro l'assimilazione e a non lottare contro l'antisemitismo. «Walter Laqueur, il decano degli storici sionisti, si è chiesto nel suo libro, *A History of Zionism*, se l'insistenza sionista sulla naturalità dell'antisemitismo non fosse semplicemente “*materia prima per la propaganda nazista*”. Lo era certamente. Alla domanda di Laqueur si può rispondere al meglio con un'altra domanda: è difficile comprendere il lettore credulone di un giornale nazista, che ha concluso che ciò che dicevano i nazisti, e che era condiviso dai sionisti – ebrei – doveva essere giusto? Ci sarebbe stato di peggio: qualsiasi movimento ebraico che avesse blaterato sulla naturalità dell'antisemitismo avrebbe, altrettanto “naturalmente”, cercato di scendere a patti con i nazisti una volta saliti al potere»⁹.

Gli ebrei tedeschi erano per la maggior parte benestanti e appoggiarono la svolta della Repubblica di Weimar, con tutti i suoi corollari, compresa la fine delle discriminazioni del II Reich. Solo il 4% di loro votava per il KPD, tutti gli altri erano leali al sistema di Weimar e nessuno si preoccupava del nazionalsocialismo. Fu la grande crisi del 1929 a mescolare completamente le carte in tavola. L'ascesa nazista fu dirompente. L'SPD si sciolse come neve al sole, ma non fu l'unica a non riuscire a fermare i piani di Hitler. «*Erano stati i sionisti tedeschi ad aver elaborato in modo più completo l'ideologia dell'Organizzazione Sionista Mondiale prima del 1914 e negli anni '20 avevano sviluppato l'argomentazione fino alle sue logiche conseguenze: l'ebraismo nella diaspora era senza speranza. Non c'era alcuna possibile difesa contro l'antisemitismo e non aveva senso cercare di sviluppare istituzioni culturali e comunitarie ebraiche in Germania. La ZVfD [Zionistische Vereinigung für Deutschland (la Federazione Sionista di Germania)] si era allontanata dalla società in cui viveva. C'erano solo due compiti sionisti: instillare la coscienza nazionalista in quanti più ebrei fossero disposti ad ascoltare e formare i giovani per professioni utili allo sviluppo economico della Palestina. Tutto il resto era inutile e palliativo*»¹⁰.

Dal 1897 al 1933 solo 2.000 coloni ebrei emigrarono in Palestina dalla Germania. La linea sionista antisemita era ancora una minoranza. Per loro non aveva senso difendersi dal razzismo e dalle camicie brune, anzi era una mossa contraria al nazionalismo ebraico e infatti non mossero mai un dito per aiutare le organizzazioni assimilazioniste, per mobilitarsi uniti contro il nazismo in costante crescita. Soltanto il lavoro per la Palestina era prioritario. «*A Hitler non importava cosa pensassero gli ebrei di se stessi; li voleva fuori dalla Germania e, preferibilmente, morti. La soluzione sionista non era una soluzione. Non c'era nulla che gli ebrei avrebbero potuto fare per placare l'antisemitismo. Solo la sconfitta del nazismo avrebbe potuto aiutare gli ebrei, e ciò sarebbe potuto accadere solo se si fossero uniti alla classe operaia antinazista in un programma di resistenza militante. Ma questo era anatema per la dirigenza dello ZVfD che, nel 1932, quando Hitler guadagnava forza di giorno in giorno, scelse di organizzare incontri anticomunisti per mettere in guardia i giovani ebrei contro l'“assimilazione rossa”*»¹¹.

Il sionismo mondiale e i suoi maggiori rappresentanti non fecero nulla per aiutare gli ebrei tedeschi dall'antisemitismo, anzi condividevano la visione che Hitler avesse salvato la Germania dal bolscevismo e il suo schietto antisemitismo non doveva in fondo preoccupare troppo. Weizmann «già il 18 marzo 1912 era stato così sfacciato da dichiarare a un pubblico berlinese che “ogni paese può assorbire solo un numero limitato di ebrei, se non vuole avere problemi di stomaco. La Germania ha già troppi ebrei”». Nella sua conversazione con Balfour, nel 1914, andò oltre, dicendogli che “anche noi siamo d'accordo con gli antisemiti culturali, nella misura in cui crediamo che i tedeschi di fede

⁹ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch02.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 2, *Sangue e suolo: le radici del razzismo sionista*

¹⁰ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch03.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 3, *Il sionismo tedesco e il crollo della Repubblica di Weimar*

¹¹ *Ibid.*

*mosaica siano un fenomeno indesiderabile e demoralizzante”»¹². Nessun’azione concreta, nemmeno dichiarazioni, troverete da parte del sionismo contro la scalata al potere dei nazionalsocialisti. I sionisti condividevano con i nazisti l’assunto che gli ebrei non avrebbero mai fatto realmente parte del popolo tedesco e dunque non avevano il diritto di rimanere sul suolo germanico. Quale geniale soluzione ricercare? Trovare un compromesso con la componente moderata della croce uncinata! «Per quanto riguardava Krojanker [editore della *Jüdischer Verlag*, la più antica casa editrice sionista d'Europa] e molti altri sionisti, l'epoca della democrazia era finita. Harry Sacher, un britannico, uno dei leader dell'Organizzazione sionista occidentale in quel periodo, spiegò le teorie di Krojanker in una recensione del suo libro, *Zum Problem des Neuen Deutschen Nationalismus*: “Per i sionisti, il liberalismo è il nemico; è anche il nemico del nazismo; ergo, il sionismo dovrebbe avere molta simpatia e comprensione per il nazismo, di cui l'antisemitismo è probabilmente un incidente passeggero”»¹³.*

La collaborazione effettiva tra sionismo e nazismo si concretizzò solamente a giochi fatti, dopo il 30 gennaio 1933, come conseguenza dell’affinità ideologica, come spregiudicato pragmatismo e comune convenienza. Non venite a raccontarci che non avrebbero mai saputo in che strada si stava per andare a parare, il fascismo antisemita era esplicito ed evidente. Il rapporto tra sionismo e fascismo italiano è stato più contraddittorio, ambivalente e opportunistico, entrambi miravano ai propri obbiettivi e quando convergevano, si scambiavano complimenti, quando divergevano, si criticavano amaramente. Quando Hitler divenne cancelliere, i sionisti erano comunque amici del duce. In Italia l’antisemitismo da tempi immemori era legato al cattolicesimo, costruttore di ghetti e fomentatore di persecuzioni, leggende e soprusi. Nel Risorgimento, la lotta per l’indipendenza e l’Unità, comprendeva anche la liberazione degli ebrei. La Repubblica romana nel 1848 distrusse il ghetto ebraico di Roma e finalmente dal 1870 l’ebraismo fu completamente libero in Italia. Quasi solo i cattolici continuavano a vedere l’ombra del complotto ebraico ovunque, dal marxismo al nazionalismo italiano. Molti cadevano in queste assurde banalità, compreso un Mussolini interventista, che seguendo una reazionaria tradizione, attribuì all’ebraismo pure la Rivoluzione bolscevica. Dopo la fine della Grande guerra il sionismo in Italia fu visto sempre più con sospetto, come mero strumento dell’imperialismo britannico. Dopo la Marcia su Roma, i sionisti italiani si affrettarono a mostrare la loro lealtà alla patria e intrecciarono subito rapporti cordiali con il fascismo. La questione ebraica in Italia era marginale e la Palestina era uno dei tanti problemi esistenti in politica estera.

«I leader sionisti [Weizmann aveva incontrato il duce già due volte, la prima nel 1923, la seconda nel 1926] iniziarono a visitare Roma. Nahum Sokolow, allora presidente dell'Esecutivo Sionista e in seguito, tra il 1931 e il 1933, presidente dell'Organizzazione Sionista Mondiale, si presentò il 26 ottobre 1927. Michael Ledeen, specialista di fascismo e questione ebraica, ha descritto l'esito politico dei colloqui tra Sokolow e Mussolini: “Con quest'ultimo incontro, Mussolini venne osannato dal sionismo. Sokolow non solo lodò l'italiano come essere umano, ma annunciò la sua ferma convinzione che il fascismo fosse immune da pregiudizi antisemiti. Andò persino oltre: in passato potevano esserci incertezze sulla vera natura del fascismo, ma ora, “cominciamo a comprenderne la vera natura... i veri ebrei non hanno mai combattuto contro di voi””»¹⁴.

Non tutto il sionismo internazionale era contento di quest’idillio, ma i sionisti italiani erano entusiasti. Le vecchie prese di posizioni antisemite di Mussolini furono ben presto dimenticate. Salito al potere Hitler riconobbe il debito politico immenso nei confronti del dux e del fascismo italiano. Pragmaticamente li dividevano soltanto due questioni: quella ebraica e quella tirolese. Epperò,

¹² <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch03.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell’era delle dittature*, capitolo 3, *Il sionismo tedesco e il crollo della Repubblica di Weimar*

¹³ *Ibid.*

¹⁴ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch04.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell’era delle dittature*, capitolo 4, *Sionismo e fascismo italiano, 1922-1933*

«nonostante non fosse a conoscenza delle precedenti osservazioni antisemite di Mussolini, nel 1926, nel *Mein Kampf*, Hitler dichiarò che nel profondo del suo cuore l'italiano era un antisemita. “La lotta che l'Italia fascista sta conducendo, sebbene forse in ultima analisi inconsciamente (cosa che personalmente non credo), contro le tre armi principali degli ebrei è la migliore indicazione che, anche se indirettamente, i canini velenosi di questo potere sovranazionale vengono estirpati. Il divieto delle società segrete massoniche, la persecuzione della stampa sovranazionale, così come la continua demolizione del marxismo internazionale e, viceversa, il costante rafforzamento della concezione statale fascista, faranno sì che nel corso degli anni il governo italiano serva sempre più gli interessi del popolo italiano, senza curarsi del sibilo dell'idra mondiale ebraica”»¹⁵.

Momentaneamente il führer aveva torto, ma alla lunga la sua previsione fu esatta. Con uno dei suoi consueti voltafaccia, Mussolini infine abbracciò le leggi razziali e gran parte delle concezioni naziste. I sionisti tedeschi, immediatamente e con una buona dose di spregiudicatezza politica, giocarono la carta delle affinità ideologiche (razzismo nazionalista, avversione al liberalismo e al comunismo) e obbiettivi condivisi (impossibilità dell'assimilazionismo, la Germania non sarebbe mai stata casa e patria per gli ebrei), appoggiarono a ripetizione il nuovo corso nazista. Furono subito cercati contatti con esponenti del nuovo regime, come il barone Leopold Itz Edler von Mildenstein delle SS, il quale visitò la Palestina e scrisse articoli filo-sionisti. Il principale scopo era l'immigrazione di giovani ebrei verso il focolare ebraico in Terra Santa. Nel marzo del 1933 le camicie brune iniziarono il noto boicottaggio contro gli ebrei. Dal punto di vista economico era un azzardo controproducente e i capitalisti tedeschi consigliarono Hitler di fare un passo indietro, dato il controboicottaggio antinazista lanciato da quasi tutto il mondo ebraico. Hermann Göring convocò i principali leader delle organizzazioni ebraiche tedesche proprio per spezzare l'unità dell'ebraismo internazionale. Solo i sionisti, nella persona di Blumenfeld, acconsentirono a collaborare. I sionisti tedeschi riuscirono a convincere gran parte del sionismo mondiale a non partecipare al boicottaggio antitedesco organizzato.

«Nel 1937, dopo aver lasciato Berlino per l'America, il rabbino Joachim Prinz scrisse delle sue esperienze in Germania e fece riferimento a un memorandum che, come ora si sa, fu inviato al Partito Nazista dalla ZVfD il 21 giugno 1933. L'articolo di Prinz descrive con franchezza l'atmosfera sionista nei primi mesi del 1933: “*Tutti in Germania sapevano che solo i sionisti potevano rappresentare responsabilmente gli ebrei nei rapporti con il governo nazista. Eravamo tutti certi che un giorno il governo avrebbe organizzato una tavola rotonda con gli ebrei, in cui – dopo che le rivolte e le atrocità della rivoluzione si fossero placate – si sarebbe potuto considerare il nuovo status degli ebrei tedeschi. Il governo annunciò solennemente che nessun paese al mondo si era impegnato a risolvere il problema ebraico con la stessa serietà della Germania. Soluzione della questione ebraica? Era il nostro sogno sionista! Non abbiamo mai negato l'esistenza della questione ebraica! Dissimilazione? Era la nostra proposta! ... In una dichiarazione notevole per orgoglio e dignità, chiedemmo una conferenza*”. Il documento rimase sepolto fino al 1962, quando fu finalmente stampato, in tedesco, in Israele. “Orgoglio” e “dignità” sono parole aperte all'interpretazione, ma si può affermare con certezza che non c'era una sola parola che potesse essere interpretata in tal senso oggi. Questo straordinario memorandum richiede ampie citazioni. Ai nazisti fu chiesto, con molta cortesia: “*Ci sia dunque consentito di presentare le nostre opinioni, che a nostro avviso rendono possibile una soluzione in linea con i principi del nuovo Stato tedesco del Risveglio nazionale e che al tempo stesso potrebbe significare per gli ebrei un nuovo assetto delle condizioni della loro esistenza. [...] Il sionismo non si illude sulla difficoltà della condizione ebraica, che consiste soprattutto in un modello occupazionale anomalo e nella colpa di un atteggiamento intellettuale e morale non radicato nella propria tradizione [...] una risposta alla questione ebraica che sia veramente soddisfacente per lo Stato nazionale può essere trovata solo con la collaborazione del movimento ebraico che mira a un rinnovamento sociale, culturale e morale dell'ebraismo [...] una rinascita della vita nazionale, come*

¹⁵ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch04.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 4, *Sionismo e fascismo italiano, 1922-1933*

quella che si sta verificando nella vita tedesca attraverso l'adesione ai valori cristiani e nazionali, deve avvenire anche nel gruppo nazionale ebraico. Anche per l'ebreo, l'origine, la religione, la condivisione del destino e la coscienza di gruppo devono avere un'importanza decisiva nella costruzione della sua vita [...] Sulla base del nuovo Stato, che ha sancito il principio di razza, desideriamo integrare la nostra comunità nella struttura complessiva in modo che anche per noi, nell'ambito a noi assegnato, sia possibile svolgere un'attività fruttuosa per la Patria [...] Il nostro riconoscimento della nazionalità ebraica implica un rapporto chiaro e sincero con il popolo tedesco e le sue realtà nazionali e razziali. Proprio perché non vogliamo falsificare questi principi fondamentali, perché anche noi siamo contrari ai matrimoni misti e auspichiamo la preservazione della purezza del gruppo ebraico [...] la fedeltà alla propria gente e alla propria cultura conferisce agli ebrei la forza interiore che impedisce di offendere il rispetto per i sentimenti nazionali e gli elementi imprevedibili dell'identità tedesca; e il radicamento nella propria spiritualità protegge l'ebreo dal diventare il critico senza radici dei fondamenti nazionali dell'essenza tedesca. Il distacco nazionale auspicato dallo Stato si realizzerebbe così facilmente, come risultato di uno sviluppo organico. Pertanto, un ebraismo consapevole di sé, qui descritto e in nome del quale parliamo, può trovare un posto nella struttura dello Stato tedesco, perché interiormente privo di imbarazzo, libero dal risentimento che gli ebrei assimilati devono provare di fronte alla definizione di appartenenza all'ebraismo, alla razza e al passato ebraico. Crediamo nella possibilità di un onesto rapporto di lealtà tra un ebraismo consapevole della propria identità e lo Stato tedesco [...]. Per raggiungere i suoi obiettivi pratici, il sionismo spera di poter ottenere la collaborazione anche di un governo fondamentalmente ostile agli ebrei, perché nell'affrontare la questione ebraica non entrano in gioco sentimentalismi, bensì un problema reale la cui soluzione interessa tutti i popoli, e in questo momento soprattutto il popolo tedesco. La realizzazione del sionismo potrebbe essere ostacolata solo dal risentimento degli ebrei all'estero nei confronti dello sviluppo tedesco. La propaganda di boicottaggio – come quella attualmente condotta contro la Germania in molti modi – è essenzialmente antisionista, perché il sionismo non vuole combattere ma convincere e costruire [...]. Le nostre osservazioni, qui presentate, si basano sulla convinzione che, risolvendo il problema ebraico secondo i propri principi, il governo tedesco comprenderà appieno una posizione ebraica franca e chiara che sia in armonia con gli interessi dello Stato”»¹⁶.

Il tradimento dell'ebraismo fin dal 1933, la ricerca disperata e calcolata della collaborazione tattica tra sionismo e nazismo. La maggior parte della popolazione ebraica in Germania non era a conoscenza delle spregiudicate trame sioniste, ma gli attacchi agli assimilazionisti sulla stampa erano alla luce del sole. «Il direttore [della *Jüdische Rundschau*, organo ufficiale dell'Unione Sionista di Germania], Robert Weltsch, colse l'occasione del boicottaggio del 1° aprile per attaccare gli ebrei di Germania in un editoriale, “Indossate con orgoglio la medaglia gialla”: “Nei momenti di crisi della sua storia, il popolo ebraico si è sempre confrontato con la questione della propria colpa. La nostra preghiera più importante dice: «Siamo stati espulsi dalla nostra patria a causa dei nostri peccati» ... L'ebraismo porta una grande colpa perché non ha ascoltato l'appello di Theodor Herzl... Poiché gli ebrei non hanno mostrato con orgoglio la loro ebraicità, poiché hanno voluto eludere la questione ebraica, devono condividere la colpa per la degradazione dell'ebraismo.”»¹⁷. Nello stesso momento in cui il nazismo iniziava a distruggere ogni opposizione in nome della purezza razziale, in primis i comunisti, il sionismo, sottovalutando l'ascesa di questo nuovo volto fascista, si schierava dalla parte dei vincitori nel Paese in ginocchio dai tempi della Pace di Versailles. Leggete voi stessi il seguente stralcio di articolo sempre della *Jüdische Rundschau*, scritto da mano sionista, anche se sembra quella di un fervente nazista: «Noi che viviamo qui come “razza straniera” dobbiamo rispettare in modo assoluto la coscienza razziale e gli interessi razziali del popolo tedesco. Ciò non preclude tuttavia una pacifica convivenza tra persone di diversa appartenenza razziale. Minore è la possibilità di una mescolanza indesiderata, minore è la necessità di “protezione razziale” ... Esistono differenze che,

¹⁶ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch05.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 5, *Il sionismo tedesco offre la sua collaborazione al nazismo*

¹⁷ *Ibid.*

in ultima analisi, hanno la loro radice nell'ascendenza. Solo i giornali razionalisti, che hanno perso la sensibilità per le ragioni più profonde e le complessità dell'animo umano, e per le origini della coscienza collettiva, potrebbero relegare l'ascendenza al semplice ambito della "storia naturale"»¹⁸.

Sangue e suolo, antisemitismo e razzismo, ma per ora, non ancora sciovinismo manifesto. Liberalismo e democrazia erano in frantumi e al tramonto, era l'alba di una nuova era a cui bisognava adeguarsi e per cui antisemitismo e teorie razziali andavano accettati, unica possibilità per un accordo tra sionismo e nazismo. Non Göring, ma il già citato rabbino sionista tedesco Joachim Prinz, scrisse nel suo libro *Wir Juden*: «L'ebreo era composto da “dislocamento, stranezza, esibizionismo, inferiorità, arroganza, autoinganno, sofisticato amore per la verità, odio, malaticcio, patriottismo e cosmopolitismo senza radici... un arsenale psicopatologico di rara abbondanza”»¹⁹.

Nemmeno le Leggi di Norimberga del 1935 cambiarono le carte in tavola, anzi il movimento dei pionieri, il *Centro Hechalutz*, delegato a trovare e formare giovani ebrei da mandare in Palestina per costituire i kibbutz, analizzò questa svolta in funzione tattica: era un'occasione unica per sviluppare il movimento d'emigrazione verso *Eretz Israel*. La strategia era la seguente, più si stringeva la morsa antisemita sugli ebrei tedeschi, più l'autorità nazista avrebbe avuto bisogno del sionismo per completare i suoi obiettivi. «Il 15 gennaio 1936 il *Palestine Post* dovette pubblicare la sorprendente notizia che: “Oggi, in un proclama, il direttivo di tale organismo ha avanzato una richiesta audace affinché la Federazione sionista tedesca venga riconosciuta dal governo come unico strumento per il controllo esclusivo della vita ebraica tedesca”»²⁰.

La strada della croce uncinata era però segnata da tempo, nonostante l'aumento della violenza e del terrore razzista, i sionisti non fecero nessun passo verso la resistenza clandestina antinazista. La *World Zionist Organization* (WZO) approvava i piani della sua sezione tedesca, ma non tutti li condividevano e ci furono anche prese di posizione critiche. Rimane però immutato il fatto che:

«Prima dell'avvento del nazismo, il sionismo tedesco non era altro che un isolato culto politico borghese. Mentre i progressisti cercavano di combattere le camicie brune per le strade, i sionisti erano impegnati a raccogliere fondi per piantare alberi in Palestina. Improvvisamente, nel 1933, questo piccolo gruppo si convinse di essere stato scelto dalla storia per negoziare segretamente con i nazisti, per opporsi alla vasta massa di ebrei nel mondo che voleva resistere a Hitler, il tutto nella speranza di ottenere il sostegno del nemico del loro popolo per la costruzione del loro stato in Palestina. Smolar e gli altri critici sionisti consideravano la ZVfD semplicemente codarda, ma si sbagliavano di grosso. Qualsiasi teoria della resa non spiega nulla dell'evoluzione del razzismo sionista prima di Hitler, né contribuisce a spiegare l'appoggio dell'Organizzazione Sionista Mondiale alla loro posizione. La verità è più triste della codardia. Il fatto è che i sionisti tedeschi non si consideravano arresi, bensì potenziali partner in un patto di stampo statista. Erano completamente illusi. Nessun ebreo trionfò su altri ebrei nella Germania nazista. Nessun *modus vivendi* fu mai, nemmeno lontanamente, possibile tra Hitler e gli ebrei. Una volta che Hitler ebbe trionfato in Germania, la posizione degli ebrei era disperata; non restava loro altro che andare in esilio e continuare la lotta da lì. Molti lo fecero, ma i sionisti continuarono a sognare di ottenere il patrocinio di Adolf Hitler. Non combatterono Hitler prima che salisse al potere, quando c'era ancora la possibilità di sconfiggerlo, non per codardia, ma per la loro profonda convinzione, ereditata da Herzl, che l'antisemitismo fosse invincibile. Dato il loro fallimento nella resistenza durante la Repubblica di Weimar e date le loro teorie razziali, era inevitabile che finissero per diventare gli sciacalli ideologici del nazismo»²¹.

Come in ogni grande cambiamento politico, inizialmente la posizione di Hitler non era stabile al timone, la classe operaia non era completamente sottomessa e i capitalisti non avevano ancora una

¹⁸ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch05.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 5, *Il sionismo tedesco offre la sua collaborazione al nazismo*

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*

fiducia cieca nel führer. Il boicottaggio antinazista lanciato nel marzo del 1933 dall'ebraismo americano poteva assestare colpi economici mortali al neonato regime. I sionisti non furono però i soli a sabotare il boicottaggio, la funzione antibolscevica mondiale del nazismo fu un deterrente fortissimo e per svariate ragioni molte organizzazioni ebraiche non presero parte all'iniziativa lanciata dai Veterani di Guerra Ebraici di New York. L'Organizzazione Sionista Mondiale fu comunque in prima linea nell'ostacolare il progetto, acquistando e rivendendo merci tedesche e addirittura cercando nuovi clienti e finanziatori per il nazionalsocialismo. L'interpretazione egemonica nel sionismo mondiale lesse la vittoria di Hitler come la definitiva sconfitta del liberalismo e di conseguenza delle teorie assimilazioniste. «Un neoconvertito al sionismo, l'allora famoso biografo Emil Ludwig, fu intervistato da un altro sionista durante una visita in America ed espresse l'atteggiamento generale del movimento sionista: *“Hitler sarà dimenticato tra qualche anno, ma avrà un bellissimo monumento in Palestina. Sai”*, e qui il biografo-storico sembrava assumere il ruolo di un ebreo patriarcale: *“l'arrivo dei nazisti è stato piuttosto benvenuto. Tanti dei nostri ebrei tedeschi erano in bilico tra due coste; tanti di loro navigavano nella corrente insidiosa tra la Scilla dell'assimilazione e la Cariddi di una conoscenza superficiale delle cose ebraiche. Migliaia di persone che sembravano completamente perdute per l'ebraismo sono state riportate all'ovile da Hitler, e per questo gli sono personalmente molto grato”*»²².

Non solo i neofiti, ma anche i più anziani membri del movimento sionista erano inclini a sposare questa paradossale posizione, come Chaim Nachman Bialik: *«Secondo il poeta, l'hitlerismo ha reso almeno un servizio, non tracciando alcuna linea di demarcazione tra l'ebreo fedele e l'ebreo apostata. Se Hitler avesse fatto eccezione per gli ebrei battezzati, sosteneva Bialik, si sarebbe assistito allo spettacolo poco edificante di migliaia di ebrei che si precipitavano alle fonti battesimali. L'hitlerismo ha forse salvato l'ebraismo tedesco, che stava venendo assimilato e annientato. Allo stesso tempo, ha reso il mondo così consapevole del problema ebraico da non poterlo più ignorare»*²³. L'idea del sangue, della razza superiore, in questo caso ebraica, inebriava sempre di più i sionisti a livello internazionale. I sionisti volevano usare i nazisti per i loro scopi, ma viceversa questi ultimi volevano fare lo stesso, chi avrebbe utilizzato chi?

La prima proposta commerciale ufficiale fu effettuata da un'azienda esportatrice di agrumi di Tel Aviv, l'*Ha Note'a Ltd* di Sam Cohen. L'idea era già stata scartata dal predecessore di Hitler, il cancelliere Brüning. Il boicottaggio antinazista però fece aprire gli occhi su questa possibilità al console tedesco a Gerusalemme Heinrich Wolff. Il muro del boicottaggio poteva essere facilmente rotto dalle fondamenta, agendo direttamente in Palestina. Nel maggio del 1933 i nazisti firmarono un accordo con Cohen, un milione di Reichsmark d'origine ebraica-tedesca sarebbero stati inviati in Palestina sotto forma di macchinari agricoli. Più soldi arrivavano in Palestina, più i sionisti avrebbero comprato terreni per fare emigrare gli ebrei ed estendere il loro focolare nazionale e coloniale ebraico, convergendo con l'obiettivo nazista di cacciare gli ebrei dal futuro reich ariano. «Il dottor Fritz Reichert, agente della Gestapo in Palestina, scrisse in seguito al suo quartier generale ricordando loro la vicenda: *“La Conferenza di boicottaggio di Londra fu silurata da Tel Aviv perché il capo del Transfer in Palestina, in stretto contatto con il consolato di Gerusalemme, inviò telegrammi a Londra. La nostra funzione principale qui è impedire, dalla Palestina, l'unificazione dell'ebraismo mondiale su una base ostile alla Germania... È opportuno danneggiare la forza politica ed economica dell'ebraismo seminando dissensi tra le sue fila”*»²⁴.

²² <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch06.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 6, *Il boicottaggio ebraico antinazista e l'accordo commerciale sionista-nazista*

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.*

L'Agenzia ebraica a questo punto prese in mano la situazione al posto di Sam Cohen. I sionisti erano in ritardo nella loro tabella di marcia colonialista, mancavano capitali e immigrati. «Il sedicente socialista-sionista [Chaim Arlosoroff, segretario politico dell'Agenzia ebraica] propose quindi l'alleanza definitiva, un accordo tra sionisti, nazisti, fascisti e Impero britannico, per organizzare l'evacuazione degli ebrei dalla Germania: *“Potrebbe anche essere possibile costituire una società, con la partecipazione dello Stato tedesco e di altri interessi europei, principalmente britannici e italiani, che liquiderebbe lentamente le proprietà specifiche emettendo lettere di credito ... [e creando] ... un fondo di garanzia”*»²⁵.

Fu raggiunto un accordo preliminare tra nazisti e sionisti, ma Chaim Arlosoroff fu assassinato, probabilmente dai revisionisti palestinesi legati a Jabotinsky. L'episodio non rallentò i piani e un patto nazi-sionista fu siglato prima del XVIII Congresso Sionista dell'agosto 1933, svoltosi a Praga.

Il Congresso non criticò minimamente l'ascesa della croce uncinata. L'unico episodio controverso fu il seguente:

«Il patto sionista-nazista divenne pubblico il giorno prima che si discutesse una risoluzione di boicottaggio, e si può ipotizzare che i nazisti lo abbiano fatto per scoraggiare l'adesione al boicottaggio. Il leader dei "revisionisti" di destra, Vladimir Jabotinsky, presentò la proposta di boicottaggio, ma non c'era alcuna possibilità che venisse presa seriamente in considerazione. Gli inglesi avevano arrestato diversi suoi revisionisti per l'omicidio di Arlosoroff e il pubblico ministero stava presentando le prove in tribunale mentre il Congresso era riunito. Poiché i revisionisti avevano una storia di violenza contro i loro rivali sionisti, la maggior parte dei delegati era convinta della loro complicità nella vicenda Arlosoroff. La loro pessima reputazione fu ulteriormente aggravata quando le camicie brune di Jabotinsky lo accompagnarono nell'aula in alta formazione militare, costringendo il presidium a mettere al bando le uniformi per timore che potessero istigare i compagni laburisti di Arlosoroff a una rivolta. Il sostegno di Jabotinsky al boicottaggio e la sua opposizione al patto furono liquidati come le esternazioni di un terrorista oppositore della leadership moderata democraticamente eletta. La sua risoluzione fu respinta con 240 voti contrari e 48 a favore»²⁶.

La base sionista non aveva però le stesse salde convinzioni della dirigenza e inizialmente pensò che l'accordo era solo propaganda di Goebbels. Quando la verità emerse, cioè l'accordo che permetteva agli ebrei tedeschi di mandare in Palestina beni ebraici per un valore di tre milioni di Reichsmark sotto forma di merci tedesche da esportazione, ci fu una dura opposizione. I vertici sionisti furono costretti a mentire, dichiarando la loro completa estraneità ai fatti. Nessuno voleva prendersi la responsabilità dell'*Haavara*.

«Il dibattito sul patto sionista-nazista continuò con veemenza fino al 1935. La *Haavara* crebbe rapidamente fino a diventare un importante istituto bancario e commerciale, con 137 specialisti nella sua sede di Gerusalemme al culmine della sua attività. Le normative cambiavano continuamente in risposta alle pressioni naziste, ma in sostanza l'accordo rimaneva sempre lo stesso: gli ebrei tedeschi potevano depositare denaro in una banca in Germania, che veniva poi utilizzato per acquistare merci destinate all'esportazione e vendute all'estero, solitamente, ma non esclusivamente, in Palestina. Una volta giunti in Palestina, gli emigrati ricevevano il pagamento per le merci acquistate, dopo che queste erano state effettivamente vendute. L'ingegnosità finanziaria permise alla *Haavara* di espandere le proprie attività in molte direzioni, ma la sua attrattiva per gli ebrei tedeschi rimase invariata: era il modo meno problematico per trasferire la ricchezza ebraica fuori dalla Germania. Tuttavia, le regole erano dettate dai nazisti, e naturalmente con il tempo peggiorarono; nel 1938, l'utente medio perdeva almeno il 30%, e persino il 50%, del proprio capitale. Tuttavia, questo era ancora tre volte, e alla fine cinque volte, meglio delle perdite subite dagli ebrei il cui denaro era destinato a qualsiasi altra destinazione. Il limite massimo previsto dal programma *Haavara* era di 50.000

²⁵ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch06.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 6, *Il boicottaggio ebraico antinazista e l'accordo commerciale sionista-nazista*

²⁶ *Ibid.*

marchi (20.000 dollari o 4.000 sterline) per emigrante, il che rendeva *l'Haavara* poco attraente per gli ebrei più ricchi. Pertanto, solo 40.419.000 dollari arrivarono in Palestina tramite *l'Haavara*, mentre 650 milioni di dollari finirono negli Stati Uniti, 60 milioni nel Regno Unito e altre somme considerevoli altrove. Tuttavia, se in termini di ricchezza degli ebrei tedeschi *l'Haavara* non fu affatto decisiva, fu cruciale per il sionismo. Circa il 60% di tutto il capitale investito in Palestina tra l'agosto del 1933 e il settembre del 1939 fu incanalato attraverso l'accordo con i nazisti. Inoltre, gli inglesi stabilirono la quota annuale di immigrati ebrei, sfruttando la debole capacità di assorbimento economico del paese per limitarne il numero; tuttavia, ai "capitalisti" – coloro che portavano più di 1.000 sterline (5.000 dollari) – era consentito l'ingresso oltre la quota. I 16.529 capitalisti rappresentarono quindi un'ulteriore fonte di immigrati, oltre che una risorsa economica per il sionismo. Il loro capitale generò un boom, conferendo alla Palestina una prosperità del tutto artificiale nel pieno della Grande Depressione mondiale»²⁷.

Chi tentava di difendersi dalle accuse di collaborazionismo, scivolava penosamente sui suoi stessi specchi. L'Organizzazione sionista mondiale trovò nuovi clienti per la Germania in Egitto, Libano, Siria e Iraq e l'esportazione di arance palestinesi in Belgio e Olanda fu eseguita tramite navi naziste. I sionisti iniziarono a vendere le merci tedesche pure in Gran Bretagna.

«Non erano i sionisti i traditori, ma tutti gli altri che erano fuori sintonia – o almeno così Moshe Beilenson, un importante esponente del sionismo laburista, voleva far credere al mondo. Non era il suo primo tentativo di collaborazione con il fascismo. Nel 1922 era stato membro della delegazione che aveva giurato fedeltà a Mussolini a nome del sionismo italiano. Ora cercava di presentare una difesa teorica del patto nazista: “*Dopo l'abbattimento delle mura del ghetto, la nostra arma principale per la difesa delle nostre vite e dei nostri diritti fu la protesta... Tutte le nostre proteste, nel corso dei decenni, non riuscirono a distruggere il regno della persecuzione non solo nel vasto impero degli zar, ma nemmeno nella relativamente piccola Romania...*”. Il Congresso non “tradì”; trionfò. Non ebbe “paura”; al contrario, ebbe il coraggio di dare inizio a una nuova politica ebraica... In verità, il XVIII Congresso ebbe il coraggio di distruggere la tradizione assimilazionista la cui caratteristica principale è la dipendenza dagli altri e gli appelli agli altri... Per generazioni abbiamo combattuto per mezzo delle proteste. Ora abbiamo un'altra arma in mano, un'arma forte, fidata e sicura: il visto per la Palestina»²⁸.

Bisogna riconoscere che la maggioranza degli ebrei si opposero al patto con il diavolo, “il nuovo vitello d'oro”, ma tra i sionisti questa posizione era di minoranza. Il destino manifesto, la missione della costituzione dello Stato ebraico, offuscava qualsiasi considerazione di tipo politico o morale. Il progetto coloniale in Palestina veniva posto prima di tutto.

«La Diaspora, in quanto tale, era condannata: gli ebrei sarebbero stati cacciati, come in Germania, o assimilati, come in Francia. Con questa strana prospettiva, secondo cui la sopravvivenza ebraica dipendeva da loro in Israele, i sionisti furono spinti a chiedere di più ai nazisti per trasformare la loro visione in realtà.

Alla fine del 1933 tentarono di riattivare la banca di liquidazione su vasta scala di Arlosoroff. Weizmann permise a Cohen di proporre al Ministero degli Esteri tedesco che lui, l'ex presidente del movimento, ora presidente del suo Ufficio centrale per l'insediamento degli ebrei tedeschi, si recasse a Berlino per discutere il piano di liquidazione, ma i nazisti rifiutarono di invitarlo. Erano sempre meno interessati a concludere un accordo con i sionisti di quanto i sionisti lo fossero a trovare un accordo con loro. I nazisti avevano ottenuto ciò che volevano, i sionisti avevano rotto il boicottaggio e non mostravano segni di resistenza; per il momento questo era sufficiente. Ma nemmeno quel rifiuto riuscì a far deviare Weizmann dal suo percorso. Un anno e mezzo dopo, il 3 luglio 1935, scrisse ad Arthur Ruppin, direttore del Dipartimento di colonizzazione in Palestina e uno dei più devoti apostoli di una maggiore intimità con i nazisti: “*Il dottor Moses, a quanto mi*

²⁷ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch06.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 6, *Il boicottaggio ebraico antinazista e l'accordo commerciale sionista-nazista*

²⁸ *Ibid.*

risulta, prese contatti con il Ministero dell'Economia Nazionale del Reich e, in seguito a una serie di colloqui avuti lì, presentò un memorandum chiedendo che le eventuali esportazioni aggiuntive verso l'Inghilterra, se realizzate su richiesta dei nostri amici in Germania, fossero utilizzate a favore delle persone con 1.000 sterline"»²⁹.

Secondo Weizmann la strategia sionista era costruttiva e la linea forte tra la dirigenza era esposta nel libro di Ruppin, amico di Weizmann, *Gli ebrei nel mondo moderno*: «Un simile tentativo di soluzione pacifica del problema sarebbe stato possibile se... gli ebrei... avessero riconosciuto che la loro particolare posizione tra i tedeschi era destinata a condurre a conflitti che traevano origine dalla natura umana e non potevano essere risolti con argomentazioni e ragione. Se entrambe le parti avessero compreso che la situazione attuale non era dovuta a cattiva volontà, ma a circostanze sorte indipendentemente dalla volontà di entrambe, non sarebbe stato necessario tentare di risolvere il problema ebraico in un'orgia di odio sfrenato». Ancor meglio sintetizzata dalla prefazione al libro di Lewis Namier: «Non tutti coloro che si sentono a disagio nei nostri confronti devono essere definiti antisemiti, né c'è nulla di necessariamente e intrinsecamente malvagio nell'antisemitismo»³⁰.

Prima del Congresso sionista di Lucerna del 1935, la tattica era la seguente, pubblicamente si negava l'accordo di trasferimento con il nazismo, nell'ombra si faceva tutto il possibile per estenderlo.

Bisognava «Cercare di trarne il massimo vantaggio in senso sionista». I neosionisti o revisionisti di Žabotinskij avevano abbandonato l'OMS con una grossa scissione nel 1935, fondando la Nuova Organizzazione Sionista. All'interno dell'Organizzazione Sionista Mondiale però rimase una cellula revisionista, il *Judenstaat Partei* (Partito dello Stato Ebraico), che al Congresso criticò ferocemente l'*Haavara* dall'interno, così come i seguaci scissionisti di Žabotinskij lo facevano ora dall'esterno.

«Si procedette a una votazione che portò alla bocciatura della mozione del signor Grossman [per un dibattito sul fatto che la Anglo-Palestinian Bank avesse causato l'arresto dei manifestanti che protestavano contro l'uso del cemento tedesco]. A quel punto si levarono forti grida di scherno di "Heil Hitler!" da parte di alcuni sostenitori del signor Grossman. Ciò causò il caos». Gli accordi di trasferimento furono difesi con tenacia a Lucerna dalla maggioranza. Enzo Sereni, uno *shliachim*, cioè uno degli emissari mandati in tutto il mondo dai sionisti laburisti, in Germania nel biennio 1931-1932, non mosse un muscolo per frenare l'ascesa del nazismo, interpretando una strategia diffusa e condivisa. «“Non abbiamo nulla di cui vergognarci nel fatto che abbiamo usato la persecuzione degli ebrei in Germania per la costruzione della Palestina. Così ci hanno insegnato i nostri saggi e i nostri capi di un tempo... a usare le catastrofi della popolazione ebraica nella Diaspora per la sua edificazione.” Ma di gran lunga il miglior esempio della riluttanza della leadership a resistere ai nazisti fu la dichiarazione di Weizmann: “L'unica risposta dignitosa e veramente efficace a tutto ciò che viene inflitto agli ebrei di Germania è l'edificio eretto dalla nostra grande e bellissima opera nella Terra d'Israele... Si sta creando qualcosa che trasformerà il dolore che tutti noi sopportiamo in canti e leggende per i nostri nipoti”»³¹.

La resistenza all'*Haavara* all'interno dell'OMS fu blanda, estremamente minoritaria ed inefficace. Fu inevitabilmente travolta dagli avvenimenti. Ci fu qualche presa di posizione come quella del sionista americano Wise, qualche critica sulla stampa, ma il sionismo era ormai piegato allo schema. Montagne di soldi e carne sionista da colonialismo d'insediamento fluirono in Palestina incessantemente dalla Germania, in maniera decisiva e senza precedenti. Questo era essenziale e prioritario. Dal resto del mondo ebraico gli attacchi furono invece sprezzanti.

²⁹ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch06.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 6, *Il boicottaggio ebraico antinazista e l'accordo commerciale sionista-nazista*

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*

«Vladeck [presidente del Comitato del Lavoro Ebraico americano ed ex membro del Bund] non si lasciò scoraggiare dall'evidente sotterfugio di Locker [capo organizzativo del *Poale Zion*] e continuò l'attacco. A New York, i sionisti laburisti locali appoggiavano contemporaneamente il boicottaggio negli Stati Uniti e si scusavano per l'*Haavara* in Palestina, e il vecchio bundista ridicolizzava il loro tentativo di prendere la volpe e cacciare i cani: “Potete discutere fino al giorno del giudizio, ma questa è una doppia contabilità della più sfacciata specie. Che nessuno dovrebbe rompere il boicottaggio tranne gli ebrei di Palestina! E nessuno dovrebbe trattare con la Germania tranne l'organizzazione sionista! ... La mia tesi è che lo scopo principale del Trasferimento non sia salvare gli ebrei dalla Germania, ma rafforzare varie istituzioni in Palestina ... La Palestina diventa così l'agente ufficiale contro il boicottaggio nel Vicino Oriente ... Quando la notizia dell'Accordo di Trasferimento venne alla luce per la prima volta ... Berl Locker disse: “Nessuna agenzia sionista ha il minimo collegamento con il Trasferimento” ... Da ciò posso concludere in un solo modo: l'Accordo di Trasferimento è una macchia sugli ebrei e sul mondo”»³².

Tra la bufera critica dell'ebraismo mondiale, Gustav Krojanker, leader dell'Associazione degli immigrati tedeschi in Palestina, nel 1936 sparò il suo opuscolo, *Il trasferimento: una questione vitale per il movimento sionista*. Il nazional-socialismo era un'opportunità che addirittura non si stava sfruttando completamente. Certamente però Weizmann e compagni non dormivano e nello stesso anno fu fondata in Inghilterra la banca International Trade and Investment Agency (INTRIA).

«I nazisti dovettero accontentarsi della soddisfazione dell'ulteriore demoralizzazione delle forze del boicottaggio, poiché il timore dell'ostilità ebraica e britannica generale nei confronti del boicottaggio – il ruolo di crumiri – rendeva impossibile per l'INTRIA spingersi fino al punto di permettere che la valuta britannica arrivasse direttamente nelle mani dei tedeschi. Invece, le merci venivano acquistate in Germania in marchi e il loro valore veniva accreditato a capitalisti ebrei che necessitavano della tassa d'ingresso di 1.000 sterline richiesta agli immigrati che superavano le quote in Palestina. Le relazioni commerciali sioniste-naziste continuarono a svilupparsi anche in altri ambiti. Nel 1937 200.000 casse di “Arance d'oro” furono spedite in Germania e mezzo milione in più nei Paesi Bassi sotto la bandiera della svastica. Persino dopo la Notte dei Cristalli – il 9 novembre 1938, la terribile notte dei vetri rotti, quando i nazisti finalmente scatenarono le camicie brune per distruggere i negozi ebraici – il direttore della *Haavara Ltd*, Werner Felchenfeld, continuò a offrire tariffe ridotte ai potenziali utilizzatori di navi naziste. La sua unica preoccupazione era assicurare i più schizzinosi che “non si pone la concorrenza con le navi britanniche, poiché questo accordo di trasferimento è valido per gli agrumi spediti nei porti olandesi e belgi, essendo espressamente esclusi i porti britannici”»³³.

Il Terzo Reich estrasse ogni goccia di vantaggio dagli accordi di trasferimento, sia dal punto di vista economico, ma soprattutto dal punto di vista politico. Il fronte del boicottaggio era in frantumi, l'immagine e la propaganda nazista avevano oramai il vento in poppa. Nessuno poteva ipotizzare all'epoca dell'*Haavara* la soluzione finale nazista, quindi questi accordi non erano stati fatti per salvare vite umane. Materialmente cosa salvò? La ricchezza di decine di migliaia di ebrei agiati, qualche grosso impulso all'economia e all'emigrazione in Palestina. Il nazifascismo nel frattempo ardeva di qua e di là e nello stesso momento nel quale i sionisti stringevano le mani delle SS, in Spagna tanti volontari, tanti internazionalisti, compresi anche ebrei tedeschi, combattevano armi alla mano Franco e la Legione Condor del fùhrer. L'*Haavara* inoltre fu un fattore determinante nell'avvilire il movimento antifascista e anche l'ebraismo mondiale. Il sionismo, nelle cui schiere militavano circa un milione di persone, non si oppose al nazismo, ma ci collaborò attivamente. L'intreccio non si strinse di più solamente a causa della ritrosia della croce uncinata, questa macchia indelebile non potrà mai essere cancellata dalla storia del sionismo.

³² <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch06.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 6, *Il boicottaggio ebraico antinazista e l'accordo commerciale sionista-nazista*

³³ *Ibid.*

«Dopo la guerra e l'Olocausto, un contrito e pentito Nahum Goldman, mortificato per il suo ruolo vergognoso durante l'epoca hitleriana, scrisse di un drammatico incontro avuto con il ministro degli Esteri ceco, Edvard Benes, nel 1935. Il vivido resoconto di Goldman dell'avvertimento di Benes agli ebrei dice tutto ciò che sarà mai necessario dire sull'*Haavara* e sul fallimento totale dell'Organizzazione Sionista Mondiale nel resistere ai nazisti: “*Non capite*”, gridò, “*che reagendo solo con gesti tiepidi, non riuscendo a suscitare l'opinione pubblica mondiale e ad agire con vigore contro i tedeschi, gli ebrei mettono in pericolo il loro futuro e i loro diritti umani in tutto il mondo?*” ... Sapevo che Benes aveva ragione ... in questo contesto il successo era irrilevante. Ciò che conta in una situazione del genere è la posizione morale di un popolo, la sua prontezza a reagire invece di lasciarsi massacrare impotente»³⁴.

Nel *Mein Kampf* Hitler scrisse: «*E qualsiasi dubbio avessi ancora nutrito venne infine dissipato dall'atteggiamento di una parte degli ebrei stessi. Tra questi si formò un grande movimento, piuttosto esteso a Vienna, che si distinse per la netta conferma del carattere nazionale degli ebrei: si trattava dei sionisti. Sembrava, a dire il vero, che solo una parte degli ebrei approvasse questo punto di vista, mentre la maggioranza condannava e interiormente rifiutava tale formulazione. Ma... i cosiddetti ebrei liberali non rifiutavano i sionisti come non ebrei, ma solo come ebrei con un modo poco pratico, forse persino pericoloso, di proclamare pubblicamente la propria ebraicità*»³⁵.

Fu però uno dei maggiori ideologi del nazismo, Alfred Rosenberg, a indicare la linea sul rapporto tra la questione ebraica e il sionismo. Nel suo *La traccia dell'ebreo nei secoli*, scritto del 1919, analizzava il sionismo come un espediente della cospirazione ebraica internazionale, lo stato ebraico come una sua possibile base. Da soli però i sionisti non sarebbero mai riusciti a raggiungere i loro intenti. L'ideologia sionista poteva essere utilizzata strumentalmente per due scopi, privare dei propri diritti gli ebrei tedeschi e infine cacciarli fuori dal suolo teutonico. I dirigenti del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori iniziarono a trattare la tematica, Hitler compreso. Addirittura il futuro führer il 6 luglio del 1920 segnalò la Palestina come unico luogo d'emigrazione per gli ebrei e per la loro salvezza. Gli ebrei non sarebbero mai stati veramente tedeschi. Ancora nel *Mein Kampf*, «Mentre i sionisti cercano di far credere al resto del mondo che la coscienza nazionale degli ebrei trovi soddisfazione nella creazione di uno stato palestinese, gli ebrei ingannano di nuovo astutamente gli ingenui *goyim* [i gentili]. Non gli passa nemmeno per la testa di costruire uno stato ebraico allo scopo di viverci; tutto ciò che vogliono è un'organizzazione centrale per la loro truffa mondiale internazionale, dotata di diritti sovrani propri e al riparo dall'intervento di altri stati: un rifugio per canaglie condannate e un'università per aspiranti criminali. Agli ebrei mancava il carattere razziale essenziale per costruire un proprio stato. Erano essenzialmente delle sanguisughe, prive di idealismo naturale, e odiavano il lavoro. Spiegò: “*Affinché la formazione di uno stato abbia un contesto spaziale definito, è sempre necessario un atteggiamento idealistico da parte della razza statale, e soprattutto una corretta interpretazione del concetto di lavoro. Nella misura esatta in cui questo atteggiamento viene a mancare, fallisce qualsiasi tentativo di formare, o anche di preservare, uno stato spazialmente delimitato*”»³⁶.

Per il momento i nazisti non cercarono nessun contatto e anzi nel 1925 protestarono con veemenza nei confronti del Congresso sionista mondiale riunitosi a Vienna. Seguivano la linea antisemita europea, gli ebrei dovevano andarsene in Palestina. Nel 1932 in una manifestazione nazista nella Slesia fu preparato un enorme striscione in cui si consigliava agli ebrei di prepararsi per andare in Palestina. Nei picchetti di boicottaggio antiebraici venivano distribuiti agli ebrei finti biglietti di sola

³⁴ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch07.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 7, *Hitler guarda al sionismo*

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Ibid.*

andata per la Terra Santa. Hitler e il nazismo non avevano progettato fin dalle origini del movimento la soluzione finale, ci furono diverse idee a riguardo e quando fu preso il potere, da problema teorico si passò ad un piano pratico. Ucciderli tutti? Ghettizzarli? Cacciarli? In ogni caso le ripercussioni a livello interno ed internazionale, soprattutto dal punto di vista politico ed economico, sarebbero state ingenti. L'*Haavara* si affacciò al momento giusto e fu provvidenziale.

«I nazisti ora avevano qualcosa da mostrare ai loro detrattori stranieri che sostenevano la loro incapacità di attuare qualsiasi politica nei confronti degli ebrei che non fosse la brutalità fisica. In un discorso del 24 ottobre 1933, Hitler si vantò di essere lui, e non i suoi critici, il vero benefattore degli ebrei: *“In Inghilterra si afferma che le braccia sono aperte per accogliere tutti gli oppressi, specialmente gli ebrei che hanno lasciato la Germania... Ma sarebbe ancora meglio se l'Inghilterra non subordinasse il suo grande gesto al possesso di 1.000 sterline – l'Inghilterra dovrebbe dire: “Chiunque può entrare” – come purtroppo abbiamo fatto per 30 anni. Se anche noi avessimo dichiarato che nessuno poteva entrare in Germania se non a condizione di portare con sé 1.000 sterline o di pagarne di più, allora oggi non avremmo affatto la questione ebraica. Così noi selvaggi abbiamo dimostrato ancora una volta di essere umani migliori – forse meno nelle proteste esteriori, ma almeno nelle nostre azioni! E ora siamo ancora generosi e diamo al popolo ebraico una percentuale di possibilità di sopravvivenza di gran lunga superiore a quella che possediamo noi stessi”*»³⁷.

La politica ufficiale del Reich divenne filo-sionista. Da Amburgo iniziarono a partire navi organizzate verso Haifa, sotto la diretta supervisione del rabbinato. *«Come se non bastasse, un gioco per bambini, Juden Raus! (Fuori gli ebrei!), non lasciava dubbi su come i nazisti vedessero il sionismo. I pezzi erano piccole pedine che indossavano cappelli ebraici medievali a punta; i giocatori li muovevano lanciando i dadi; vinceva il bambino il cui ebreo per primo scappava via, “verso la Palestina!” attraverso le porte di una città murata. Il sionismo era disprezzato nella Germania nazista, ma i sionisti avevano disperatamente bisogno del patrocinio nazista per ottenere il capitale necessario in Palestina e si lasciarono convincere che l'Haavara e tutti i colloqui palestinesi che ne seguirono avrebbero portato a un patto da statisti»*³⁸.

Le SS erano in prima fila nel sostegno al sionismo, la componente nazista più filo-sionista. Il barone von Mildenstein, tornato dal viaggio di 6 mesi in Palestina, fu messo a capo del Dipartimento ebraico del servizio di sicurezza delle SS, iniziò a studiare intensamente lingua, storia e cultura ebraica. Sul giornale *Der Angriff*, fondato e diretto da Goebbels, pubblicò un resoconto del suo viaggio in Palestina, in 12 puntate illustrate. Fu fatto coniare un medaglione commemorativo. Su una faccia c'era la svastica, sull'altra la stella di David.

«Nel maggio del 1935 Reinhardt Heydrich, allora capo del Servizio di Sicurezza delle SS, in seguito il famigerato "Protettore" dei territori cechi annessi al Reich, scrisse un articolo, *“Il nemico visibile”*, per *Das Schwarze Korps*, organo ufficiale delle SS. In esso Heydrich valutava le varie tendenze tra gli ebrei, paragonando in modo piuttosto astioso gli assimilazionisti ai sionisti. La sua simpatia per il sionismo non avrebbe potuto essere espressa in termini più inequivocabili: *“Dopo la presa del potere da parte dei nazisti, le nostre leggi razziali hanno effettivamente ridotto considerevolmente l'influenza immediata degli ebrei. Ma... la questione, secondo lui, rimane: come possiamo riconquistare la nostra vecchia posizione?... Dobbiamo dividere gli ebrei in due categorie... i sionisti e coloro che sono favorevoli all'assimilazione. I sionisti aderiscono a una posizione razziale rigida e, emigrando in Palestina, contribuiscono a costruire il proprio stato ebraico”*. Heydrich diede loro un affettuoso addio: *“Non è lontano il tempo in cui la Palestina potrà di*

³⁷ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch07.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 7, *Hitler guarda al sionismo*

³⁸ *Ibid.*

nuovo riaccogliere i suoi figli che le sono stati sottratti per oltre mille anni. I nostri migliori auguri, insieme al nostro bene ufficiale, li accompagneranno”»³⁹.

Le Leggi di Norimberga furono sostenute dal sionismo, che divenne l'unico movimento politico ebraico accettato: potevano far sventolare la propria bandiera, pubblicare il giornale *Jüdische Rundschau*, diventare una minoranza nazionale, come voleva il Congresso sionista mondiale. «I nazisti erano tanto rigorosi nel loro filosionismo quanto in altre questioni. Ora che gli ebrei erano riconosciuti come un popolo separato con una terra separata, non avrebbero dovuto avere anche una lingua separata? Nel 1936 aggiunsero un nuovo ingrediente, “nach Palästina”, alle loro misure repressive. *Jewish Frontier* dovette informare con angoscia i suoi lettori che: “I tentativi di isolare gli ebrei nel ghetto culturale hanno raggiunto un nuovo apice con il divieto imposto ai rabbini di usare la lingua tedesca nei loro sermoni di Chanukkah [6 dicembre]. Ciò è in linea con lo sforzo compiuto dai nazisti per costringere gli ebrei tedeschi a usare la lingua ebraica come mezzo di espressione culturale. In questo modo, un'altra “prova” della cooperazione nazista-sionista viene accolta con entusiasmo dagli oppositori comunisti del sionismo”»⁴⁰.

Nel 1934 Himmler ricevette un rapporto sulla situazione ebraica in Germania. La maggior parte di loro si sentiva ancora tedesca. Bisognava dunque farli sentire più ebrei, rafforzare l'identità ebraica, le scuole, l'arte, lo sport, la lingua, ecc. Il sionismo era centrale in questa sottile operazione culturale. «Di conseguenza, il 28 gennaio 1935, la Gestapo bavarese diffuse una circolare alla polizia regolare in cui si affermava che d'ora in poi: “i membri delle organizzazioni sioniste, in considerazione delle loro attività dirette all'emigrazione in Palestina, non devono essere trattati con la stessa severità necessaria nei confronti dei membri delle organizzazioni ebraico-tedesche [assimilazioniste]”»⁴¹.

L'obiettivo preponderante dell'*Haavara* da parte sionista erano i grandi capitali degli ebrei-tedeschi, piuttosto che la totale emigrazione degli ebrei tedeschi. I vecchi, gli anti-sionisti, chi non aveva un mestiere utile alla causa o chi non parlava ebraico, non doveva andare in Palestina. Le quote stabilite dalla potenza mandataria inglese, non potevano essere utilizzate solamente da ebrei provenienti dal Terzo Reich, perché ad esempio un bacino molto consistente di ebrei sionisti era presente in Polonia. In seguito all'*Anschluss* e all'aumento della consistenza della questione ebraica nell'Impero ariano, la soluzione del trasferimento andò in crisi. La Polonia nel 1938 decise di revocare la cittadinanza agli ebrei polacchi residenti in Germania, rischiavano dunque di diventare apolidi tra la morsa della croce uncinata. La Notte dei cristalli fu un tentativo di via d'uscita dall'impasse.

«La storia fu raccontata molti anni dopo, il 25 aprile 1961, al processo di Adolf Eichmann. Il testimone, Zindel Grynspan, allora anziano, era il padre di Herszl Grynspan che, disperato per la deportazione del padre in Polonia, aveva assassinato un diplomatico tedesco a Parigi, fornendo ai nazisti il pretesto per la loro terribile notte dei vetri rotti. Il vecchio Zindel raccontò loro della sua deportazione dalla sua casa di Hannover la notte del 27 ottobre 1938: “Poi ci portarono su camion della polizia, su camion dei prigionieri, circa 20 uomini in ogni camion, e ci portarono alla stazione ferroviaria. Le strade erano piene di gente che gridava: “Juden raus! Auf nach Palästina!””. Il significato della testimonianza di Zindel si perse completamente nella mole di dettagli del processo Eichmann. Ma quegli ebrei non venivano deportati in Palestina, come gridava la folla nazista; il pubblico ministero in quell'aula di tribunale a Gerusalemme non pensò mai di porre all'anziano Grynspan una domanda che noi ci saremmo posti: “Cosa ha pensato, cosa hanno pensato gli altri ebrei, quando hanno sentito quello strano grido provenire dalla folla selvaggia?”. Zindel Grynspan è morto da tempo, così come la maggior parte, se non tutti, coloro che soffrirono in quella notte infernale; non abbiamo risposta alla nostra domanda. Ma ciò che conta davvero è ciò che fu gridato, piuttosto che ciò che si pensò al

³⁹ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch07.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 7, *Hitler guarda al sionismo*

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*

riguardo in quel furgone della polizia. Tuttavia, possiamo ragionevolmente supporre che se la ZVfD avesse resistito all'ascesa del nazismo, se la WZO avesse mobilitato gli ebrei contro il Nuovo Ordine, se la Palestina fosse stata un baluardo della resistenza ebraica al nazismo, i nazisti non avrebbero mai detto agli ebrei, e a quella folla, che il posto per un ebreo era in Palestina. Forse, dunque, quel venerdì sera ad Hannover il grido sarebbe stato *“Ebrei in Polonia”*, o addirittura un diretto *“Uccidete gli ebrei”*. Il fatto triste è che la folla urlò ciò che era stato urlato loro dai seguaci di Hitler: *“Ebrei in Palestina!”*»⁴².

Dopo la *Kristallnacht*, le autorità nazionalsocialiste colpirono anche il sionismo, chiudendo definitivamente la loro testata principale. Il rabbino Joachim Prinz dovette ammettere pubblicamente nel 1937 che i nazisti esigevano un comportamento più sionista dagli ebrei, i sionisti erano stati considerati i favoriti del regime.

«Tuttavia, il fatto che i sionisti siano diventati i “figli prediletti” di Adolf Hitler non lo qualifica certo come nazionalista ebreo. Persino von Mildenstein, nonostante i suoi documenti in ebraico, accettò la linea del partito quando si trattò di omicidio vero e proprio. Per tutto il periodo, i nazisti giocarono con i sionisti come un gatto gioca con un topo. Hitler non pensò mai di lasciarsi sfuggire nessuno solo perché incoraggiava gli ebrei ad andare in Palestina. Se gli ebrei fossero andati nella lontana America, forse non sarebbe mai riuscito a raggiungerli e sarebbero rimasti per sempre nemici dell'Impero tedesco in Europa. Ma se fossero andati in Palestina? “Lì”, come disse un agente della Gestapo a un leader ebreo, *“vi raggiungeremo”*.

I sionisti non potevano nemmeno affermare di essere stati ingannati da Hitler; si ingannarono da soli. Le teorie di Hitler sul sionismo, inclusa la presunta incapacità degli ebrei di creare uno stato, erano tutte lì, in tedesco chiaro, fin dal 1926. I sionisti ignorarono il fatto che Hitler odiasse tutti gli ebrei e che condannasse specificamente la loro ideologia. I sionisti erano semplicemente dei reazionari che scelsero ingenuamente di enfatizzare i punti di somiglianza tra loro e Hitler. Si convinsero che, poiché anche loro erano razzisti, contrari ai matrimoni misti e credevano che gli ebrei fossero stranieri in Germania; poiché anche loro erano contrari alla sinistra, queste somiglianze sarebbero state sufficienti a far sì che Adolf Hitler li vedesse come gli unici “partner onesti” per una distensione diplomatica»⁴³.

Grazie all'*Haavara* dal 1933 al 1936, arrivarono in Palestina più di 164.000 ebrei immigrati e ad inizio 1936 la minoranza israelita era arrivata a sfiorare il 30% della popolazione totale. Dopo la Dichiarazione Balfour, il Mandato britannico e la costante e progressiva emigrazione sionista, la popolazione araba iniziò a reagire, anche violentemente, come all'inizio degli anni Venti e nel 1929. I nazisti non appoggiarono i palestinesi, neanche in funzione antibritannica, del resto erano anche loro inferiori semiti. *«Io, in quanto uomo di sangue germanico, preferirei, nonostante tutto, vedere l'India sotto il dominio inglese piuttosto che sotto quello di qualsiasi altro. Altrettanto deplorevoli sono le speranze riposte in una mitica rivolta in Egitto... In quanto uomo volgare, che valuta il valore degli uomini su base razziale, la semplice consapevolezza dell'inferiorità razziale di queste cosiddette “nazioni oppresse” mi impedisce di collegare il destino del mio popolo al loro»*⁴⁴, affermò perentoriamente il capo del nazismo. Con la Grande rivolta araba del 1936, il pragmatismo nazionalsocialista, fece deviare i piani iniziali.

«Fino alla rivolta araba, il sostegno nazista al sionismo era stato caloroso ma poco convinto, come abbiamo visto. Tuttavia, con i disordini politici in Palestina e la nomina della Commissione Peel, l'Organizzazione Sionista Mondiale (WZO) vide l'opportunità di persuadere i nazisti a impegnarsi pubblicamente nei loro confronti proprio in Palestina. L'8 dicembre 1936 una delegazione congiunta dell'Agenzia Ebraica, il massimo

⁴² <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch07.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 7, *Hitler guarda al sionismo*

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch08.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 8, *Palestina – Gli arabi, i sionisti, gli inglesi e i nazisti*

organo della WZO in Palestina, e dell'*Hitachdut Olei Germania* (l'Associazione degli Immigrati Tedeschi) si recò all'ufficio di Gerusalemme di Doehle, il Console Generale tedesco. Lo studioso sionista David Yisraeli ha raccontato l'episodio. Attraverso Doehle, cercarono di persuadere il governo nazista a far comparire il proprio rappresentante di Gerusalemme davanti alla Commissione Peel, affinché dichiarasse che la Germania era interessata a un aumento dell'immigrazione in Palestina a causa del suo desiderio di far emigrare gli ebrei dalla Germania. Il Console, tuttavia, respinse la proposta sul posto. Le sue ragioni ufficiali erano che le considerazioni su un aumento dell'immigrazione dalla Germania avrebbero inevitabilmente portato alla luce la questione del trasferimento, che era dannosa per le esportazioni britanniche in Palestina»⁴⁵.

L'*Haganah* revisionista però riuscì a negoziare direttamente con il Servizio di sicurezza delle SS. L'agente di Jabotinsky Feivel Polkes ebbe un confronto diretto con Adolf Eichmann alla fine del febbraio del 1937. Le registrazioni della conversazione furono redatte in un rapporto per il superiore di Eichmann e ritrovate negli archivi delle SS dagli americani alla fine della Seconda guerra mondiale.

«“Polkes è un nazional-sionista. È contro tutti gli ebrei che si oppongono alla creazione di uno stato ebraico in Palestina. Come membro dell'Haganah, combatte contro il comunismo e tutti gli obiettivi dell'amicizia arabo-britannica... Ha osservato che l'obiettivo dell'Haganah è raggiungere, il prima possibile, una maggioranza ebraica in Palestina. Pertanto, ha lavorato, come richiesto da questo obiettivo, con o contro i servizi segreti britannici, la Sûreté Générale, con l'Inghilterra e l'Italia... Si è dichiarato disposto a lavorare per la Germania fornendo informazioni di intelligence, purché ciò non contrasti i suoi obiettivi politici. Tra le altre cose, avrebbe sostenuto la politica estera tedesca nel Vicino Oriente. Avrebbe cercato di trovare fonti di petrolio per il Reich tedesco senza intaccare le sfere d'interesse britanniche, a condizione che le normative monetarie tedesche fossero allentate per gli emigranti ebrei in Palestina.” Six [il superiore di Eichmann] era fermamente convinto che un'alleanza con l'*Haganah* sarebbe stata nell'interesse dei nazisti. Avevano ancora bisogno delle informazioni più aggiornate sui vari gruppi ebraici di boicottaggio e sui complotti ebraici contro la vita di importanti esponenti nazisti. In cambio era ansioso di permettere alle SS di aiutare i sionisti. *“Si può esercitare pressione sulla Rappresentanza del Reich degli ebrei in Germania in modo tale che gli ebrei che emigrano dalla Germania si dirigano esclusivamente in Palestina e non in altri paesi. Tali misure sono interamente nell'interesse tedesco e sono già predisposte attraverso le misure della Gestapo. I piani di Polkes per creare una maggioranza ebraica in Palestina sarebbero al contempo agevolati da queste misure”*»⁴⁶.

Il Ministero degli Esteri tedesco non voleva però mettere troppo i bastoni tra le ruote inglesi, inoltre in questo periodo le due potenze stavano cercando un compromesso sulle sfere d'influenza nei Balcani, non bisognava fare mosse affrettate. Non si voleva turbare neanche la politica del *Mare Nostrum* fascista. Nell'estate del 1937 il Ministro degli Esteri del Reich, Konstantin von Neurath, si espresse ufficialmente contro uno Stato ebraico in Palestina, che avrebbe assunto un ruolo simile a Mosca per il Comintern e a Città del Vaticano per il cattolicesimo. La Commissione Peel del 1937, mostrava chiaramente i piani dell'imperialismo britannico. La Gran Bretagna avrebbe supervisionato tutto il territorio e direttamente amministrato una porzione, mentre ai sionisti veniva concesso *“un piccolo Ulster ebraico leale”*, come disse Sir Ronald Storrs, primo governatore militare di Gerusalemme. Agli arabi veniva affidato il resto del paese, in una condizione comunque di stampo coloniale. In linea teorica l'Organizzazione sionista mondiale era totalmente contraria alla spartizione, non voleva una fetta, ma tutta la torta. Nella pratica iniziarono a trattare per una divisione più vantaggiosa. Nel 1937 a Zurigo, Ben Gurion chiarì il concetto al Consiglio mondiale del *Poale Zion*: *«Questo Stato ebraico che ora ci viene proposto, anche con tutte le possibili riparazioni e i miglioramenti a nostro favore, non è l'obiettivo sionista: in questo territorio non si può risolvere il*

⁴⁵ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch08.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 8, *Palestina – Gli arabi, i sionisti, gli inglesi e i nazisti*

⁴⁶ *Ibid.*

problema ebraico... cosa accadrà tra altri quindici (o qualsiasi altro numero di) anni, quando il proposto Stato territorialmente limitato raggiungerà il punto di saturazione della popolazione? ... Chiunque voglia essere sincero con se stesso non dovrebbe profetizzare su ciò che accadrà tra altri quindici anni... gli avversari della Partizione avevano ragione quando affermavano che questo Paese non ci è stato dato perché lo dividessimo, poiché costituisce un'unità unica, non solo storicamente, ma anche dal punto di vista naturale ed economico»⁴⁷. Non c'erano soltanto le spinte nazionaliste e coloniali, non c'era unicamente il fattore propulsivo dell'antisemitismo.

«Moshe Beilenson, allora direttore del quotidiano laburista *Davar*, esprime ingenuamente queste speranze per un Israele come fulcro del futuro sfruttamento capitalistico dell'entroterra: “Grandi prospettive si apriranno davanti al “Grande Sionismo” per il quale ora solo pochi tra noi osano lottare, uno Stato ebraico in Palestina, alla guida dell'Oriente... Lo Stato ebraico costruito su tali fondamenta avrà il pieno diritto, sia socialmente che spiritualmente, di rivendicare il titolo di leadership, il titolo di avanguardia del nuovo mondo in Oriente...”. Ha precisato le realtà che si celavano dietro la sua veemenza retorica: “Che valore ha la nostra vicinanza razziale al popolo arabo rispetto alla grande distanza che ci separa nelle idee, nell'esistenza, nella nostra scala di valori? In tutte queste questioni siamo di molti gradi più vicini agli europei o agli americani, nonostante le “differenze razziali” esistenti... Vogliamo la pace con lo *Yishuv* [insediamento] arabo... senza falsa filantropia e senza finto missionario. Non per alcun approccio rivoluzionario nel Risveglio dell'Oriente, sia esso un Oriente “nazionale”, un Oriente “di classe” o un Oriente “religioso-spirituale” ... Non siamo venuti qui per liberare gli altri, ma per liberare noi stessi»⁴⁸.

I nazisti soddisfatti degli accordi, iniziarono a preoccuparsi per il destino dei 2.000 tedeschi che abitavano in Palestina, per la maggior parte appartenenti ad una setta pietista che attendeva il ritorno di Gesù in Terra Santa. Preoccupati dall'esito della possibile spartizione proposta dalla Commissione Peel, che vide il mondo arabo e palestinese ancora una volta diviso e litigioso, ascoltarono prima le proposte d'aiuto del Gran Mufti di Gerusalemme, senza però sostenerlo. Poi, «In ottobre fu il turno dei sionisti di corteggiare i nazisti. Il 2 ottobre 1937, il transatlantico *Romania* arrivò ad Haifa con a bordo due giornalisti tedeschi. Herbert Hagen e il suo giovane collega, Eichmann, sbarcarono. Incontrarono il loro agente, Reichert, e più tardi quel giorno Feivel Polkes, che mostrò loro Haifa dal Monte Carmelo e li portò a visitare un kibbutz. Anni dopo, quando si trovava nascosto in Argentina, Eichmann registrò il racconto della sua esperienza e ripensò al suo breve soggiorno in Palestina con affettuosa nostalgia: “Ho visto abbastanza per essere molto impressionato dal modo in cui i coloni ebrei stavano costruendo la loro terra. Ammiravo la loro disperata volontà di vivere, tanto più che io stesso ero un idealista. Negli anni successivi dicevo spesso agli ebrei con cui avevo a che fare che, se fossi stato ebreo, sarei stato un sionista fanatico. Non riesco a immaginarmi diverso. Anzi, sarei stato il sionista più ardente che si potesse immaginare”»⁴⁹.

I servizi segreti britannici scoprirono gli intrighi e cacciarono gli agenti sionisti e nazisti dal territorio mandatario. Polkes e i sionisti revisionisti avevano le idee chiare, bisognava risolvere il problema demografico, gli ebrei non dovevano rimanere la minoranza, poi una volta conquistata una base di partenza, si poteva iniziare l'espansione reale dello Stato sionista. Inoltre Polkes aveva offerto i servizi dell'*Haganah* al Reich, proponendosi come rete di spie. Iniziò subito a fornire informazioni importanti su leader arabi filo-sovietici. Nel frattempo la creatura fantoccio dell'imperialismo britannico, il Gran Mufti di Gerusalemme, tornò in ginocchio innanzi alla croce uncinata. Un suo emissario propose di combattere il comunismo senza sosta e anche nell'ombra le potenze dell'Intesa, in cambio di aiuti politici e materiali sostanziosi. I venti di guerra si levavano minacciosi all'orizzonte,

⁴⁷ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch08.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 8, *Palestina – Gli arabi, i sionisti, gli inglesi e i nazisti*

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*

per questioni strategiche imprescindibili, gli inglesi non potevano permettersi il lusso di inimicarsi il mondo arabo, a causa della concessione dell'agognato Stato ebraico al sionismo. La spartizione Peel fu chiusa in un armadio, mentre nello stesso momento tentavano di limitare l'emigrazione ebraica e reprimevano nel sangue la Grande rivolta araba. Nonostante qualche tentennamento e dubbio, l'*Haavara* venne nuovamente riconfermata dal fùhrer. Il paventato sostegno al Mufti e alla Grande rivolta araba da parte nazista, venne solo sfiorato, alla fine si risolse in un nulla di concreto. Le relazioni tra Amin al-Husseini, Mussolini ed Hitler, furono in fin dei conti molto aleatorie e superficiali, ma soprattutto asimmetriche, per i due dittatori era un pesce troppo piccolo. Il suo antisemitismo reazionario lo spinse in fine nel vortice del conflitto bellico mondiale, lacchè nazifascista, contribuì a formare truppe mussulmane delle SS in Bosnia per combattere le armate partigiane di Tito.

All'interno del sionismo iniziò a crescere l'insofferenza nei confronti dell'*Haavara*, in proporzione alle azioni del nazismo, sempre più antisemite e soffocanti. Nonostante questo, l'Organizzazione sionista mondiale si oppose, per la paura che l'obbiettivo di *Eretz Israel* si allontanasse, alla formazione di una difesa ebraica formulata dal nascente Congresso ebraico mondiale. Con molta calma alla fine questo organismo sorse, anche con l'approvazione del sionismo, il problema fu che l'OMS non lo sostenne mai realmente, escogitando varie forme di ostruzionismo, in primis una subdola indifferenza. I comunisti ebrei americani, come d'altronde gli assimilazionisti, furono esclusi dal Congresso ebraico mondiale, perché si concentravano esclusivamente sulla lotta contro il fascismo e non si dedicavano alla questione palestinese. La tardiva creazione del Congresso ebraico mondiale, agosto 1936, approvò una risoluzione per un boicottaggio antinazista, mai messo in pratica, per l'evidente zampino sionista. L'esclusione degli assimilazionisti, in particolare degli ebrei comunisti e filo-sovietici, rendeva insulsa l'iniziativa fin dalla genesi. In URSS il sionismo era vietato per legge.

«Quando a Stephen Wise [importante dirigente sionista, tra i più critici dell'*Haavara*] fu chiesto di unirsi alla commissione di John Dewey per indagare sulle accuse di Stalin secondo cui Trotsky era un agente nazista, egli rifiutò. Trotsky aveva definito Stalin un antisemita e, insisteva Wise, questa affermazione era talmente palesemente falsa da rendere altrettanto sospetto tutto il resto che aveva detto. Non c'è dubbio che Wise e i suoi collaboratori pensassero che ci sarebbe stata una guerra e che desiderassero vedere Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica uniti contro Hitler; non avevano fiducia nella capacità delle masse di fermare il nazismo e, in linea con la loro fiducia nelle classi dominanti per risolvere la questione ebraica, vedevano in un'alleanza delle Grandi Potenze l'unica arma possibile contro Hitler. Nonostante il loro entusiasmo per un'alleanza tra i loro protettori delle classi dominanti e Stalin, i membri dell'American Jewish Congress non erano radicali in campo economico e non desideravano immischiarsi nel loro partito comunista locale. Questo, unito alla linea filo-araba del Partito Comunista degli Stati Uniti, escludeva qualsiasi associazione con il CPUSA [Partito Comunista degli Stati Uniti d'America]. La mancanza di realismo politico nel Congresso Ebraico Mondiale derivava dalla natura marginale del sionismo nella vita reale degli ebrei di tutto il mondo. Più i sionisti si impegnavano per la Palestina remota, meno si coinvolgevano nelle vere lotte delle masse ebraiche. Quando un movimento di piazza di massa divenne imperativo, il WJC [World Jewish Congress] non aveva né il desiderio né l'esperienza per condurre una tale lotta, né la volontà di imparare»⁵⁰.

Il fronte unito ebraico contro il nazismo, non fu realizzato principalmente per l'opposizione sionista al progetto. Il mondo sionista, come qualsiasi grande ideologia politica, non è mai stato uniforme. Ben presto si formarono correnti e divisioni. Dal punto di vista storico-politico, sicuramente la più importante fu la vena mortale del sionismo revisionista. Il neo-sionismo, che voleva riaffermare i

⁵⁰ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch09.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 9, *Il Congresso ebraico mondiale*

piani di Herzl, traditi dai sionisti liberali e laburisti, fu merito principale del creatore della Legione ebraica e dell'*Haganah*, Vladimir Jabotinsky.

«Tipico del suo stile fu lo straordinario patto ucraino che orchestrò in una stanza d'albergo a Praga nell'agosto del 1921. Si era recato a Praga per un Congresso Sionista Mondiale e lì aveva ricevuto la visita di un vecchio amico, Maxim Slavinskij, ambasciatore di Simon Petljura. Il regime in Ucraina era crollato. Petljura, stretto tra l'imperialismo polacco e il bolscevismo, aveva permesso alla Polonia di anettere territori ucraini in cambio di armi contro l'Armata Rossa, ma l'aiuto si rivelò inutile e i resti del suo esercito dovettero fuggire nella Galizia occupata dai polacchi. Slavinskij informò Jabotinsky dell'ultimo piano: le 15.000 truppe rimanenti avrebbero attaccato l'Ucraina sovietica nel 1922. L'ambasciatore del famigerato governo pogrom di Petljura e l'organizzatore dell'*Haganah* stipularono un accordo segreto. Jabotinsky, di propria iniziativa e senza consultare l'Organizzazione Sionista Mondiale, si impegnò a lavorare all'interno del suo movimento per organizzare una polizia sionista che accompagnasse le truppe di Petljura nel loro raid. Non avrebbero dovuto combattere contro l'Armata Rossa, ma avrebbero dovuto proteggere gli ebrei delle città conquistate dagli stessi soldati che li avrebbero condotti nella regione»⁵¹.

Anche se il progetto non si concretizzò, la prima tempesta di critiche, che lo accompagnarono fino alla sua morte nel 1940, cadde sulla testa di Jabotinsky. Il fascista sionista non si scompose, avrebbe fatto la stessa cosa per i bolscevichi, o per qualsiasi altro attore politico, se avessero fatto la medesima richiesta di Petljura. «Ma per tutta la sua carriera Jabotinsky si distinse per il suo imperioso disprezzo nei confronti dei suoi critici. Disse semplicemente al mondo ostile che “*Quando morirò potrete scrivere come mio epitaffio: “Quest'uomo fece il patto con Petljura”*»⁵².

Spina nel fianco dell'OMS, iniziò a criticare Weizmann perché non aveva chiesto la ricostituzione della Legione ebraica al padrone inglese. Inoltre attaccò la inesistente opposizione alla divisione della Palestina e alla fondazione imperialista della Transgiordania. *Eretz Israel* doveva possedere entrambe le sponde del fiume Giordano. Non poteva esserci opera di convincimento sulla popolazione araba per quanto raffinata potesse essere. I colonizzati comprendevano da sempre soltanto il linguaggio della forza, il suo noto concetto del *Muro di Ferro*⁵³. «Nel 1935 un giornalista comunista ebreo incontrò Jabotinsky a bordo di un transatlantico diretto negli Stati Uniti e ottenne un'intervista con lui. L'articolo di Robert Gessner su *New Masses* divenne l'argomento di conversazione dell'America ebraica. Annunciò che avrebbe parlato francamente, in modo che il revisionismo fosse chiarito... “*Il revisionismo*”, iniziò, “*è ingenuo, brutale e primitivo. È selvaggio. Andate in strada e scegliete un uomo qualsiasi – un cinese – e chiedetegli cosa vuole e lui risponderà il cento per cento di tutto. Questo siamo noi. Vogliamo un impero ebraico. Proprio come ci sono gli italiani o i francesi sul Mediterraneo, noi vogliamo un impero ebraico*”»⁵⁴.

Inizialmente fu scelto l'imperialismo britannico come muro di ferro, potenza colonizzatrice che però risultò sempre più inadatta al compito. Il revisionismo iniziò a cercare altre vie, c'era bisogno di qualcun altro che gestisse diversamente il Mandato. L'unica opzione plausibile fu l'Italia fascista. Da una parte l'acuto giornalista originario di Odessa, criticava da sempre il fascismo, dall'altra si comportava come esso e nella base revisionista, ma anche tra tanti dirigenti, l'ammirazione per il sistema del duce dilagò in fretta. Esiste un romanzo sionista più totalitario e fascista del *Sansone* di Jabotinsky? «*Nell'agosto del 1932, alla Quinta Conferenza Mondiale Revisionista, Abba Achimeir e*

⁵¹ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch10.htm> , Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 10, *Il revisionismo sionista e il fascismo italiano*

⁵² *Ibid.*

⁵³ Per il più famoso libro del fondatore del sionismo revisionista si veda <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/ironwall/ironwall.htm>

⁵⁴ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch10.htm> , Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 10, *Il revisionismo sionista e il fascismo italiano*

Wolfgang von Weisl, i leader dei revisionisti palestinesi, proposero Jabotinsky come Duce della loro fazione all'interno dell'Organizzazione Sionista Mondiale. Egli rifiutò categoricamente, ma qualsiasi contraddizione tra lui e le fila sempre più filo-fasciste fu risolta avvicinandosi a loro. Senza abbandonare la sua precedente retorica liberale, incorporò i concetti di Mussolini nella propria ideologia e raramente criticò pubblicamente i suoi seguaci per gli attacchi in stile fascista, difendendoli invece dai sionisti laburisti e dagli inglesi»⁵⁵.

Il fascista sionista Jabotinsky, che non si considerava fascista, ma si comportava come tale, impose la scissione al suo revisionismo dall'Organizzazione sionista mondiale, come un vero e novello dittatore. Nessuna obiezione venne presa realmente in considerazione. Il più importante movimento giovanile sionista, il Betar revisionista, decise di articolarsi in una struttura gerarchica e militare, di stampo prettamente fascista.

«Nella sua forma classica, il Betar eleggeva il suo Rosh Betar (Alto Betar), sempre Jabotinsky, con una maggioranza del 75% dei voti; egli sceglieva i capi delle unità nazionali, i quali a loro volta selezionavano i capi di livello inferiore. L'opposizione era consentita, ma dopo l'epurazione dei moderati all'inizio degli anni '30, gli unici critici interni seri erano vari "massimalisti", estremisti che si lamentavano, in diverse occasioni, del fatto che Jabotinsky non fosse un fascista, o che fosse troppo filo-britannico o insufficientemente anti-arabo. Quando il Betarim medio indossava la sua camicia bruna, gli si poteva perdonare se pensava di essere un membro di un movimento fascista e che Jabotinsky fosse il suo Duce»⁵⁶.

Il revisionismo era corporativista e si rivolgeva in prevalenza alla classe media. Era ferocemente antimarxista e anticomunista. Nel 1933 Vladimir Hitler, come lo chiamava Ben Gurion, scrisse un articolo per spiegare l'avversione totale del sionismo alla lotta di classe, *Sionismo e comunismo*.

«L'essenza del comunismo consiste nell'agitare e nel dover incitare le nazioni orientali contro il dominio europeo. Questo dominio, ai suoi occhi, è "imperialistico" e sfruttatore. Io credo diversamente e penso che il dominio europeo le renda civili, ma questa è una questione incidentale e non pertinente. Una cosa è chiara: il comunismo incita e deve incitare le nazioni orientali e questo può farlo solo in nome della libertà nazionale. Dice loro e deve dirglielo: le vostre terre appartengono a voi e non a degli stranieri. È così che deve parlare agli arabi e agli arabi di Palestina... Per i nostri polmoni sionisti, il comunismo è un gas soffocante ed è così che bisogna trattarlo»⁵⁷.

La borghesia, la classe capitalista ebraica, era la linfa del sionismo, non si poteva contrastarla dal basso, era semplicemente autodistruttivo. Gli scioperi erano un delitto contro la costruzione dello Stato ebraico. «Achimeir, il loro leader in Palestina (Jabotinsky era stato bandito dalla Palestina dall'Alto Commissario dopo che le provocazioni revisioniste avevano scatenato l'esplosione araba del 1929), pubblicava sfacciatamente il suo *Yomen shel Fascisti* (Diario di un fascista) sul loro giornale. Aveva il suo equivalente degli *squadristi* italiani, i *Brith HaBiryonim* (Unione dei Terroristi), così ispirati agli antichi Sicari – gli assassini zeloti armati di pugnale attivi durante la rivolta giudaica contro Roma – e aizzava i giovani revisionisti per uno scontro finale con i sionisti laburisti: «Dobbiamo creare gruppi d'azione; per sterminare fisicamente l'*Histadrut*; sono peggio degli arabi... Non siete studenti; siete solo tanta melassa... Non c'è nessuno tra voi capace di commettere un omicidio alla maniera di quegli studenti tedeschi che hanno assassinato Rathenau. Non siete in possesso dello spirito nazionalista che dominava i tedeschi... Nessuno di voi è capace di uccidere nel modo in cui furono assassinati Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg»⁵⁸.

⁵⁵ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch10.htm> , Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 10, *Il revisionismo sionista e il fascismo italiano*

⁵⁶ Ibid.

⁵⁷ Ibid.

⁵⁸ Ibid.

I sionisti laburisti, che in Palestina attaccavano i contadini arabi, si difesero tranquillamente dagli attacchi revisionisti. Nel 1934, dopo anni di scontri, assaltarono la base principale del revisionismo ad Haifa, punendoli esemplarmente. Decisero però di non andare fino in fondo, i sionisti fascisti erano pur sempre sionisti, i reali nemici erano altri. Una rottura completa era troppo controproducente.

Il duce del sionismo decise di fondare una scuola revisionista in Italia. Il fascismo pian piano comprese che l'Organizzazione sionista mondiale non aveva reale intenzione di sfilarsi dalla protezione britannica. Aprì allora la porta alle proposte revisioniste. Iniziò dunque la storia della Scuola marittima di Civitavecchia⁵⁹, primo mattone fondativo della futura Marina israeliana. Nello stesso periodo si concretizzò la scissione revisionista e fu messa in piedi la Nuova Organizzazione Sionista. Jabotinsky voleva istituire il I Congresso a Trieste, città simbolo dell'immigrazione ebraica in Palestina. Alla fine si optò per Vienna, ma conclusi i lavori Jabotinsky andò a fare una visita ai suoi *betarim* a Civitavecchia. Mussolini considerava i revisionisti fascisti, così come Weizmann e Ben Gurion ("i revisionisti tedeschi"), gli esponenti nazisti pure, loro stessi si consideravano tali, ma ufficialmente Jabotinsky non si accollò l'evidenza sostanziale.

«La valutazione di von Weisl sembra piuttosto ragionevole: la componente fascista all'interno della leadership era massiccia ed erano loro, non Jabotinsky, a dirigere il movimento in Palestina, Polonia, Italia, Germania, Austria, Lettonia e Manciuria, almeno. Nella migliore delle ipotesi, Jabotinsky deve essere considerato una testa liberal-imperialista in un corpo fascista. I revisionisti odierni non negano la presenza di fascisti dichiarati nel loro movimento negli anni '30; piuttosto, enfatizzano eccessivamente le distinzioni tra Jabotinsky e i fascisti. L'accademia di Civitavecchia, sostengono, non era altro che mazzinismo. Ai nazionalisti è consentito, affermano, cercare l'aiuto di un rivale imperialista del proprio oppressore; certamente, insistono, ciò non implica l'approvazione del regime interno del loro protettore. Essi poi fanno riferimento all'ammonimento di Jabotinsky ai Betarim a Civitavecchia: *"Non intervenite in alcuna discussione di partito riguardante l'Italia. Non esprimete alcuna opinione sulla politica italiana. Non criticate l'attuale regime in Italia, né il precedente. Se vi viene chiesto delle vostre convinzioni politiche e sociali, rispondete: Sono un sionista. Il mio più grande desiderio è lo Stato ebraico e nel nostro Paese mi oppongo alla lotta di classe. Questo è tutto il mio credo"*.

Questa formula, la più diplomatica possibile, era studiata per compiacere i fascisti italiani senza inimicarsi i sostenitori conservatori del vecchio regime che un Betarim avrebbe potuto incontrare. L'opposizione alla lotta di classe era la cartina di tornasole per Mussolini, che non si preoccupava mai particolarmente se i suoi ammiratori stranieri si considerassero o meno dei fascisti puri. Tuttavia, la lettera di Jabotinsky ai Betarim non fu la fine della storia. I suoi apologeti omettono la situazione reale all'interno della scuola, dove le sue critiche vennero ignorate. Il numero di marzo 1936 de *L'Idea Sionistica*, la rivista della sezione italiana dei revisionisti, descriveva le cerimonie che accompagnavano l'inaugurazione del nuovo quartier generale della squadra Betar: *"L'ordine – "Attenzione!" Un triplice canto ordinato dal comandante della squadra – "Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce!" risuonò, seguito dalla benedizione che il rabbino Aldo Lattes invocò in italiano e in ebraico per Dio, per il re e per il Duce... Giovinezza [l'inno del Partito Fascista] fu cantata con grande entusiasmo dai Betarim"*⁶⁰.

Infine Mussolini, come spesso fece, girò le spalle ai revisionisti e al sionismo in generale, batté la pista araba, ma soprattutto si legò indissolubilmente alla Croce uncinata. I revisionisti inizialmente accusarono dell'accaduto addirittura gli odiati critici antifascisti. «Con la svolta di Mussolini verso Hitler, il fascismo degli stessi revisionisti divenne un peso insostenibile nel mondo ebraico e, quando Jabotinsky morì a New York nell'agosto del 1940, abbandonarono frettolosamente il titolo di *Rosh Betar*, che era diventato sinonimo di fascismo. Non ammettevano di essere stati fascisti, ma solo che nessuno avrebbe potuto prendere il posto di Jabotinsky. I recenti cronisti revisionisti tendono

⁵⁹ Per un approfondimento si veda <https://intellettualecollettivo.it/picconate-alla-mitologia-sionista/>

⁶⁰ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch10.htm> , Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 10, *Il revisionismo sionista e il fascismo italiano*

naturalmente a evitare o minimizzare il ruolo dei loro fascisti interni, come Achimeir, e Civitavecchia viene solitamente ignorata con poco più di una giustificazione del tipo “*i fondatori della marina israeliana si sono addestrati lì*”»⁶¹.

Per quanto esponenti politici come Begin abbiano tentato di ripulirsi la faccia e nascondere il proprio passato filofascista, le tracce sono troppo numerose e palesi. Inoltre le azioni genocidiarie in seguito compiute dallo Stato d'Israele, mostrano la realtà dei fatti più di ogni parola.

La gioventù herzliana revisionista del Betar, si comportava in Palestina come fascisti e nazisti, adottando un uniforme bruno, che per difendersi dalle critiche accostavano simbolicamente alla terra santa israeliana, ma che era terribilmente simile a quella delle SA. La violenza e la disciplina militaresca li contraddistingueva, giungendo ad interrompere con la forza lezioni universitarie di professori non ben accettati, compresi docenti di marcata fede sionista. «Già nel 1926, Abba Achimeir aveva scritto della necessità di assassinare i loro oppositori, e quando gli studenti furono processati, il loro avvocato, un importante revisionista, adottò allegramente la loro caratterizzazione del nazismo ebraico. “Sì, noi revisionisti abbiamo una grande ammirazione per Hitler. Hitler ha salvato la Germania. Altrimenti sarebbe perita entro quattro anni. E se avesse rinunciato al suo antisemitismo lo avremmo seguito”»⁶². Le argomentazioni e le affinità erano arroganti e sfacciate, sulla rivista americana *Betar Monthly* scrissero: «Quando i leader provinciali della sinistra del piccolo sionismo come Berl Locker ci chiamano revisionisti e Betarim hitleriani, non ci turbiamo affatto... i Locker e i loro amici mirano a creare in Palestina una colonia di Mosca con una maggioranza araba invece che ebraica, con una bandiera rossa invece che bianca e blu, con l'Internazionale invece che l'Hatikvah ... Se Herzl era un fascista e un hitleriano, se una maggioranza ebraica su entrambe le sponde del Giordano, se uno Stato ebraico in Palestina che risolverà i problemi economici, politici e culturali della nazione ebraica è hitlerismo, allora noi siamo hitleriani»⁶³. Convinti antisemiti, credevano ciecamente nel dogma nazista che l'ebreo non poteva assolutamente diventare tedesco. L'uguaglianza e l'assimilazione non erano naturali. Il sionista tedesco Georg Kareski aderì al revisionismo e per dimostrare lealtà al fùhrer, tentò di prendere il potere con la forza nella comunità ebraica berlinese. Jabotinsky che sottovalutava inizialmente la veemenza antisemita del nazismo, condannò questa iniziativa, come criticò duramente la politica filo-nazista di Achimeir in Palestina. Jabotinsky aveva preso una posizione netta per il boicottaggio antinazista e contro l'Haavara. Riuscì ad incanalare con difficoltà il revisionismo nella sua visione, accusando i sionisti laburisti di voler creare uno stato filo-sovietico, la sua politica mirava a colpire la Gran Bretagna, ma anche l'URSS e il Terzo Reich. La vigliaccheria dell'OMS aveva svenduto la dignità sionista ai nazisti. In questo contesto va inserito l'omicidio di Arlosoroff sulla spiaggia di Tel Aviv⁶⁴, tra i principali fautori

⁶¹ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch10.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 10, *Il revisionismo sionista e il fascismo italiano*

⁶² <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch11.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 11, *Revisionismo e nazismo*

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ «La polizia britannica non ebbe grandi difficoltà a risolvere il crimine. L'omicidio avvenne su una spiaggia; i beduini si misero subito al lavoro. Due giorni dopo, Avraham Stavsky e Zvi Rosenblatt, entrambi revisionisti, furono portati in centrale per un confronto all'americana. La signora Arlosoroff quasi svenne quando riconobbe Stavsky che, a suo dire, teneva la torcia. La polizia perquisì Abba Achimeir e trovò il suo diario. In una delle sue note si parlava di una festa tenutasi nella sua casa subito dopo l'omicidio per celebrare una “grande vittoria”. Questo spinse la polizia ad arrestarlo come la mente dietro l'assassinio. Le prove a carico dell'accusa erano così schiaccianti che la difesa fu costretta a ricorrere a misure disperate. Mentre i tre imputati erano in carcere in attesa di processo, un arabo, Abdul Majid, incarcerato per un omicidio non collegato al caso, confessò improvvisamente l'omicidio, affermando che lui e un amico avevano voluto violentare la signora Arlosoroff. Poco dopo ritrattò la confessione, la riformò e la ritrattò una seconda volta; sostenne che Stavsky e Rosenblatt lo avevano corrotto per fargli rilasciare la sua dichiarazione. Il processo ebbe inizio il 23 aprile 1934. Achimeir fu assolto senza dover presentare una difesa; il diario non era sufficiente a dimostrare la cospirazione preesistente. Dopo aver ascoltato la difesa di Rosenblatt, il tribunale lo assolse. Stavsky fu quindi dichiarato colpevole

materiali dell'*Haavara*. Tutto ciò rese poco credibile la presa di posizione revisionista, dato che criticava il nazismo, ma sembrava si comportasse come esso. Nonostante le altisonanti parole e l'impegno, i neosionisti revisionisti non riuscirono ad effettuare un boicottaggio antinazista efficace, nemmeno dopo la creazione della Nuova Organizzazione Sionista. Il duce del sionismo non valutò mai il Terzo Reich come un regime stabile e sminuiva chi parlava di una nuova grande guerra.

«La reazione revisionista all'occupazione nazista dell'Austria e della Cecoslovacchia era stata febbrile. Al Congresso mondiale Betar di Varsavia nel settembre 1938, il venticinquenne Menachem Begin chiese l'immediata conquista della Palestina. Jabotinsky sapeva che era impossibile; non avrebbero mai potuto sconfiggere gli inglesi, gli arabi o persino i sionisti laburisti, e ridicolizzò il suo discepolo troppo zelante, paragonando le sue parole allo "*spreco inutile di una porta*". Ma nell'agosto del 1939, riflettendo la stessa disperazione delle fila, Jabotinsky concluse che, se i revisionisti non potevano salvare immediatamente gli ebrei in Europa, almeno potevano morire nobilmente e forse ispirare gli ebrei con il loro gesto; così decise di invadere la Palestina, sbarcando un battello carico di Betarim armati sulla spiaggia di Tel Aviv. La sua forza clandestina, l'Irgun (*Irgun Zvei Leumi*, Organizzazione militare nazionale), si sarebbe sollevata e avrebbe preso possesso della Casa del Governo a Gerusalemme, tenendola per 24 ore, mentre un governo ebraico provvisorio sarebbe stato proclamato in Europa e a New York. Dopo la sua cattura o morte, avrebbe operato come governo in esilio. Il modello dell'avventura era la rivolta del lunedì di Pasqua del 1916 in Irlanda. Lì i leader furono giustiziati dopo la cattura, ma alla fine la rivolta innescò il ritiro britannico dalla parte meridionale del paese. Tuttavia, è impossibile capire come l'invasione di Jabotinsky avrebbe potuto convincere la popolazione ebraica in Palestina, la maggior parte della quale era sua nemica, a sollevarsi dopo la sua sconfitta. La pura fantasia del piano venne svelata nella notte tra il 31 agosto e il 1° settembre 1939. La CID britannica arrestò l'intero comando dell'Irgun mentre discutevano se partecipare o meno al piano e, nel giro di poche ore, gli eserciti di Hitler marciarono in Polonia, dando inizio alla guerra che Jabotinsky aveva appena insistito non sarebbe mai avvenuta»⁶⁵.

Per anni Jabotinsky fece l'equilibrista, tenendo le briglie delle frange più estremiste del revisionismo, affascinate dal nazismo. La strada del collaborazionismo era considerata l'unica via possibile da molti. Sicuramente dal già citato Georg Kareskij. Banchiere e politico navigato, già leader del *Jüdische Volkspartei*, per un breve periodo presidente della comunità ebraica di Berlino, con l'ascesa del nazismo, si unì ai revisionisti. Divenne ben presto figura preminente dei seguaci di Jabotinsky in Germania, abbiamo visto che tentò di fare un golpe nella comunità ebraica e per questo fu cacciato dalla Federazione sionista tedesca, inoltre riunì tutte le fazioni revisioniste tedesche nel partito *Staatzionistische Organisation* [Sionisti di Stato]. La scissione della Nuova Organizzazione Sionista,

con una maggioranza di 2 a 1 e l'8 giugno fu condannato all'impiccagione. Il 19 luglio la Corte d'Appello della Palestina lo assolse per una serie di cavilli procedurali. Si erano verificati errori procedurali relativi al tracciamento. Una volta scartata quella prova, non c'era più alcuna conferma materiale a sostegno dell'accusa della signora Arlosoroff. La legge palestinese, a differenza di quella britannica, richiedeva tale verifica per corroborare la testimonianza di un singolo testimone in un reato capitale. Il giudice capo era chiaramente contrariato; "*in Inghilterra... la condanna avrebbe dovuto essere confermata*", e denunciò la difesa per la falsa confessione, "*L'intera ingerenza di Abdul Majid in questo caso mi lascia un grave sospetto di una cospirazione per ostacolare il fine della giustizia, istigando Abdul Majid a commettere spergiuro nell'interesse della difesa*". Fu solo nel 1944 che emersero nuove prove, ma queste non furono rese pubbliche fino al 1973. Quando Lord Moyne, l'Alto Commissario britannico per il Medio Oriente, fu assassinato al Cairo nel 1944 da due membri della "Stern Gang", un gruppo dissidente revisionista, un esperto di balistica palestinese, Bird, esaminò l'arma del delitto e scoprì che era stata usata in non meno di sette precedenti omicidi politici: due arabi, quattro poliziotti britannici e l'omicidio di Chaim Arlosoroff. Bird spiegò, nel 1973, di non aver fornito prove del collegamento con Arlosoroff al momento del processo ai due assassini di Lord Moyne, poiché la catena di prove relative al caso Arlosoroff si era interrotta durante gli undici anni precedenti». <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch11.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 11, *Revisionismo e nazismo*

⁶⁵ *Ibid.*

portò nei territori del Reich a vari scontri, anche fisici, tra revisionisti e resto dei sionisti. Kareskij e soci si proposero direttamente ai nazisti, per gestire gli accordi di trasferimento. Paradossalmente a livello generale i revisionisti criticavano l'*Haavara*, in Germania invece desideravano ardentemente collaborare. «I nazisti avevano deciso di adottare una politica generale che favorisse i sionisti rispetto agli ebrei non sionisti, e in quest'ottica stabilirono che la loro strategia dovesse essere quella di incoraggiare apertamente i sionisti di Stato piuttosto che reprimere i “marxisti” [sionisti laburisti, accolti nella Seconda Internazionale] della ZVfD. Il 13 aprile 1935, la Gestapo comunicò alla polizia regolare che, d'ora in poi, i sionisti di Stato avrebbero ricevuto: *“Eccezionalmente e sempre revocabile, il permesso di far indossare le uniformi ai membri appartenenti alla “National Youth Herzlia” e ai “Brith Hashomrim” al chiuso... perché i Sionisti di Stato hanno dimostrato di essere l'organizzazione che ha cercato in ogni modo, anche illegalmente, di portare i suoi membri in Palestina e che, con la sua sincera attività volta all'emigrazione, si avvicina all'intento del governo del Reich di allontanare gli ebrei dalla Germania. Il permesso di indossare un'uniforme dovrebbe spingere i membri delle organizzazioni ebraico-tedesche ad aderire ai gruppi giovanili sionisti di Stato, dove saranno più efficacemente incoraggiati a emigrare in Palestina”*»⁶⁶.

Nel Congresso della Nuova Organizzazione Sionista di Vienna del 1935 Kareskij fu ben accolto. Molti però criticavano sempre più le sue trame e quando si presentò al Congresso del Betar a Cracovia accompagnato da un agente della Gestapo, una volta scoperto, si alzò un polverone. Ci fu però solo un grande rumore, perché Kareskij non fu espulso. Nel Reich i Sionisti di Stato non riuscivano ad espandere la loro opera di convincimento, nemmeno con le spinte dell'autorità costituita. Kareskij fu fatto entrare e posto al comando delle *Reichsverband jüdischer Kulturbunde*, leghe culturali che davano lavoro ad artisti ebrei; non risultò essere una manovra vincente. «Il rifiuto degli ebrei di aderire alla politica nazista attirò l'attenzione della stampa nazista, e Hans Hinkel, il funzionario responsabile delle Leghe, spiegò pubblicamente la sua scelta di un nuovo direttore. *“Ho consapevolmente permesso al movimento sionista di esercitare la più forte influenza sulle attività culturali e spirituali del Kulturbund perché i sionisti, in quanto “ebrei razziali”, ci hanno perlomeno dato garanzie formali di cooperazione in una forma accettabile”*»⁶⁷. Kareskij continuava a lodare pubblicamente il regime, prendendo una posizione molto favorevole sulle Leggi di Norimberga. Nel 1937, dato che la mossa delle Leghe culturali era finita in un vicolo cieco, i nazisti posero Kareskij al vertice della *Reichsvertretung der deutschen Juden* (la Rappresentanza del Reich degli ebrei tedeschi). Altro giro, altro fiasco. I sionisti di Stato però divennero gli unici ebrei a poter trattare con l'autorità pubblica nazista. La parabola del quisling sionista stava però per finire miseramente, uno scandalo nella sua banca, lo fece fuggire in Palestina. *«La sua visita non ebbe successo. Il 6 ottobre 1937, la comunità ebraica tedesca di Haifa scoprì che si trovava lì e una grande folla si radunò per accoglierlo, inseguendolo per le strade. Alla fine dovette barricarsi in una casa finché non fu salvato dalla polizia. L'Associazione degli Immigrati Tedeschi (HOG) lo accusò pubblicamente di aver cercato di essere nominato leader degli ebrei tedeschi con l'aiuto dei nazisti, di aver tentato di incitare all'omicidio del presidente della ZVfD, di aver tentato di distruggere l'organizzazione sionista e di corruzione nella sua banca. Kareskij commise l'errore di negare le accuse e di insistere per un processo presso i tribunali rabbinici. Nel giugno del 1938 il tribunale, presieduto dal rabbino capo, ritenne che le accuse dell'HOG fossero pienamente fondate sulle prove. La decisione pose di fatto fine alla sua carriera politica attiva»*⁶⁸.

⁶⁶ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch12.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 12, Georg Kareski, *Il Quisling sionista di Hitler prima di Quisling*

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ *Ibid.*

Kareskij non fu l'unico revisionista a pensare che l'era nazifascista stava arrivando. Bisognava prepararsi e fare emigrare il più alto numero possibile di ebrei in Terra Santa. Se Jabotinsky aveva tentato un accordo tattico con Petljura, quando quest'ultimo aveva già sterminato decine di migliaia di ebrei, perché non si poteva cercare un'intesa con Hitler, che ancora non aveva ucciso nessuno? Molti revisionisti ragionavano in questo modo. Von Weisl si rivolse ai fascisti britannici per progettare una fantasiosa alleanza tra Gran Bretagna, Terzo Reich, Polonia, Giappone e il futuro stato ebraico contro l'URSS e per fermare le rivolte anti coloniali in Asia e nel mondo arabo.

Su una questione tutti i sionisti erano d'accordo, bisognava fare arrivare in Palestina il maggior numero di ebrei possibile, sia in maniera legale che illegale. Era la potenza mandataria, la Gran Bretagna, a fissare la quota d'emigrati permessa ogni anno, dando i certificati all'OMS. Se i comunisti erano esclusi a priori, chi portava con sé un patrimonio di 1000 sterline, poteva tranquillamente eludere le quote. Prima della Grande Guerra il maggior numero di immigrati proveniva dalla Russia zarista, dopo l'Ottobre rosso, il flusso si interruppe. Il più alto gradino del podio fu conquistato dalla Polonia, contraddistinta da governi reazionari e antisemiti. Non potendo andare negli USA a causa della stretta antiimmigrati, moltissimi scelsero la Palestina. C'era però bisogno di capitali per la prospettiva di colonialismo d'insediamento, la politica decise di selezionare sempre di più il materiale umano ebraico necessario alla causa. L'avvento del nazismo al potere, chiaramente aumentò il numero di persone di fede giudaica che voleva andarsene in Palestina. «I pionieri tedeschi di *HaChalutz* dichiararono che l'emigrazione illimitata in Palestina era un "crimine sionista". Enzo Sereni, allora emissario sionista laburista in Germania, stabilì i loro criteri: *"Anche in quest'ora difficile dobbiamo assegnare la maggior parte dei 1.000 certificati di immigrazione ai pionieri. Può sembrare crudele, ma anche se gli inglesi dovessero concedere 10.000 certificati invece dei 1.000 che ci stanno dando ora, diremmo comunque: lasciate andare i giovani, perché anche se soffrono meno dei più anziani, sono più adatti al compito in Palestina. I figli possono poi portare i genitori, ma non viceversa"*»⁶⁹.

Chi erano gli esclusi? Chi non aveva soldi, chi non parlava ebraico, chi possedeva qualità lavorative inutili a *Eretz Israel*, addirittura Weizmann indicò come limite anagrafico i 30 anni. C'erano naturalmente eccezioni, soprattutto per i militanti sionisti. Non c'era bisogno di commercianti, musicisti, artisti, ma anche uomini d'affari falliti. In Germania tantissimi ebrei non erano dunque ben accettati, non rientrando nei rigidi parametri sionisti. «*Gli inglesi – reagendo alle pressioni arabe contro ogni forma di immigrazione e agli interventi diplomatici di Polonia, Romania e altri regimi antisemiti dell'Europa orientale a favore di quote di immigrazione più elevate, nonché alle esigenze economiche del paese – determinavano quanti ebrei, e di quali categorie economiche, potessero entrare ogni anno. Tuttavia, gli inglesi non richiedevano mai la conoscenza dell'ebraico, né si preoccupavano se un aspirante immigrato non fosse sionista. Non si interessavano nemmeno alla provenienza degli immigrati; Londra sarebbe stata contenta se l'Organizzazione Sionista Mondiale avesse scelto meno americani e più tedeschi. Date le realtà politiche del Mandato, l'emigrazione sionista non avrebbe mai potuto rappresentare la via d'uscita per l'intera comunità ebraica tedesca, ma, entro i limiti imposti dagli inglesi, Sion non voleva certo essere la salvezza degli ebrei tedeschi*»⁷⁰. La questione scottante è che in base a questi "crudeli criteri" furono trasferiti ebrei da tantissimi Paesi diversi, la maggioranza di essi non erano in pericolo, non erano perseguitati. Moltissimi ebrei tedeschi invece, con la spada di Damocle nazista sopra la testa, furono esclusi, non furono presi in considerazione e salvati. Poco o nulla fu fatto dai sionisti per modificare le leggi sull'immigrazione in altri Stati. «*Il movimento sionista americano avrebbe potuto fare di più per cercare di ottenere*

⁶⁹ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch13.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 13, *La scelta del popolo eletto – La dottrina della "crudeltà sionista"*

⁷⁰ *Ibid.*

asilo per gli ebrei tedeschi? La risposta è chiaramente sì. Le leggi sull'immigrazione erano state approvate tra il 1921 e il 1924, durante un'ondata di xenofobia, ed erano state concepite per escludere praticamente tutti tranne i vecchi coloni: britannici, irlandesi e tedeschi. Ciò significava in realtà una quota tedesca relativamente alta, ma i reazionari del Dipartimento di Stato e del Partito Democratico interpretarono deliberatamente in modo errato i regolamenti per creare ostacoli al pieno utilizzo della quota da parte degli ebrei. Se fosse stato fatto uno sforzo risoluto per mobilitare le masse ebraiche e la più ampia comunità liberale, non c'è dubbio che Roosevelt non avrebbe potuto resistere a tale pressione. Gli ebrei e i liberali erano semplicemente troppo importanti nel suo partito per essere ignorati, se avessero seriamente richiesto una corretta applicazione dei regolamenti. Tuttavia, i sionisti non lanciarono mai una campagna nazionale e si limitarono a occuparsi di singole ingiustizie; nessuna organizzazione sionista fece mai di più che chiedere piccoli emendamenti alle leggi sull'immigrazione»⁷¹. Era un periodo dove nel Paese della libertà esisteva un po' d'antisemitismo, in ogni caso controllato dalle autorità, dove venivano linciati i neri, non di certo gli ebrei. La Commissione Peel del 1937, presentava concretamente l'ipotesi della spartizione, chiamato in causa Weizmann dichiarò candidamente che il futuro Stato ebraico non poteva risolvere il problema ebraico europeo. «I vecchi passeranno; sopporteranno il loro destino, o non lo sopporteranno. Erano polvere, polvere economica e morale, in un mondo crudele... Due milioni, e forse meno; "Scheerith Hapleta" – solo un ramo sopravvivrà. Dovevano accettarlo. Il resto lo lasceranno al futuro – alla loro giovinezza. Se sentiranno e soffriranno, troveranno la via, "Becharith Hajamin" [alla fine dei tempi]»⁷². Con lo scoppio della Grande Rivolta araba, furono diminuite notevolmente le quote rilasciate dall'Impero britannico. Dopo la Notte dei Cristalli, i sudditi di Sua Maestà presentarono un piano per portare migliaia di bambini ebrei in Gran Bretagna, ecco la risposta di Ben Gurion: «Se sapessi che sarebbe possibile salvare tutti i bambini in Germania portandoli in Inghilterra, e solo la metà di essi trasportandoli in Eretz Yisrael, allora opterei per la seconda alternativa. Perché dobbiamo valutare non solo la vita di questi bambini, ma anche la storia del popolo d'Israele. [...] Se gli ebrei dovranno scegliere tra i rifugiati, salvare gli ebrei dai campi di concentramento e aiutare un museo nazionale in Palestina, la misericordia prevarrà e tutte le energie del popolo saranno incanalate nel salvare gli ebrei da vari paesi. Il sionismo verrà cancellato dall'agenda non solo nell'opinione pubblica mondiale, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, ma anche altrove nell'opinione pubblica ebraica. Se permettiamo una separazione tra il problema dei rifugiati e il problema palestinese, rischiamo l'esistenza del sionismo»⁷³.

Prima di Piazzale Loreto, prima di non aver spezzato le reni a nessuno, se non al popolo italiano, Mussolini era ammirato in diversi ambienti politici in tutto il mondo, soprattutto reazionari e conservatori. Una volta salito al potere Hitler, il duce del fascismo era considerato dai sionisti l'unico a poter frenare la politica nazista antisemita. Mussolini, persuaso anche dai consigli sionisti, tentò qualche azione diplomatica d'intermediazione in questo senso. Ecco cosa rispose il führer all'ambasciatore italiano il 31 marzo 1933: «Aggiungo questo: che non so se tra due o trecento anni il mio nome sarà venerato in Germania per ciò che spero ardentemente di poter fare per il mio popolo, ma di una cosa sono assolutamente certo: che tra cinque o seicento anni il nome di Hitler sarà glorificato ovunque come il nome dell'uomo che una volta per tutte ha liberato il mondo dalla piaga dell'ebraismo»⁷⁴. Tra il 1933 e il 1934 ci furono il terzo e il quarto incontro tra Weizmann e Mussolini. Il compromesso ricercato tra nazismo e sionismo era complicato, Mussolini garantì però l'appoggio

⁷¹ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch13.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 13, *La scelta del popolo eletto – La dottrina della "crudeltà sionista"*

⁷² *Ibid.*

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch14.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 14, *L'Organizzazione sionista mondiale e il fascismo italiano, 1933-1937*

italiano alla spartizione e alla fondazione di uno stato ebraico in Palestina. In cambio Weizmann promise una squadra di chimici per sviluppare l'industria farmaceutica italiana. Gli intrecci con il fascismo continuarono e noti sono i colloqui con il sionista Goldmann. «Alla fine del 1934 Mussolini si trovava in una fase antinazista [principalmente per la questione austriaca]. Forse l'Organizzazione Sionista Mondiale (WZO) avrebbe potuto fungere da ponte tra lui e gli inglesi; non parlava più di un compromesso tedesco-ebraico. Disse a Goldmann: *“Tu sei molto più forte del signor Hitler. Quando non rimarrà più traccia di Hitler, gli ebrei saranno ancora un grande popolo. Tu e noi... La cosa principale è che gli ebrei non debbano avere paura di lui. Vivremo tutti abbastanza a lungo da vedere la sua fine. Ma dovete creare uno stato ebraico. Io sono un sionista e l'ho detto al dottor Weizmann. Dovete avere un vero paese, non quella ridicola patria nazionale che vi hanno offerto gli inglesi. Vi aiuterò a creare uno stato ebraico”*»⁷⁵.

Nonostante la guerra coloniale e di rapina fascista all'Etiopia, nonostante l'appoggio nazifascista a Franco, il Patto Anticomintern e l'avvicinarsi dell'Asse, il sionismo tentò di mantenere rapporti leali con il duce. «Nessun elemento sionista, di destra o di sinistra, comprese il fenomeno fascista. Fin dall'inizio, si mostrarono indifferenti alla lotta del popolo italiano, compresi gli ebrei progressisti, contro le camicie nere e alle più ampie implicazioni del fascismo per la democrazia europea. I sionisti italiani non si opposero mai al fascismo; finirono per lodarlo e intrapresero negoziati diplomatici per suo conto. La maggior parte dei revisionisti e alcuni altri esponenti della destra ne divennero entusiasti sostenitori. I leader sionisti borghesi moderati – Weizmann, Sokolow e Goldmann – non erano interessati al fascismo in sé. In quanto separatisti ebrei, si ponevano una sola domanda, la classica e cinica: *“E allora? È un bene per gli ebrei?”*, sottintendendo che qualcosa possa essere un male per il mondo intero e al contempo un bene per gli ebrei. La loro unica preoccupazione era che Roma potesse essere loro amica o nemica alla Società delle Nazioni e che a Mussolini fosse permesso di diventare loro amico e protettore. Considerata la sua importanza nel loro contesto prima del trionfo nazista, non sorprende affatto che abbiano continuato a corteggiarlo ciecamente anche dopo il 1933»⁷⁶.

L'Austria prostrata dall'assetto di Versailles fu anch'essa attraversata dalla questione ebraica. La maggioranza degli ebrei si identificava con la socialdemocrazia, ebrei erano i due maggiori leader Adler e Bauer. I sionisti del *Jüdischenationale Partei* erano un'esigua minoranza. Cosa fecero anche qui per dividere e far comandare i capitalisti? Difesero pubblicamente e a livello internazionale le politiche discriminatorie e repressive di Dollfuss. «Nel maggio del 1934 Dollfuss nominò *Desider Friedmann*, un veterano sionista e capo dell'organizzazione della comunità ebraica viennese, al Consiglio di Stato. Ci furono altri gesti simili da parte del regime nei confronti del sionismo. Ai revisionisti fu permesso di utilizzare una tenuta donata loro da un ricco membro come centro di addestramento. Uno scrittore revisionista in seguito ricordò la scena nella spaziosa residenza di campagna come se avesse assunto *“l'aspetto di un campo militare disciplinato”* e, nel settembre del 1935, il governo permise ai revisionisti di tenere il congresso fondativo della Nuova Organizzazione Sionista a Vienna»⁷⁷. Il sostegno sionista alla destra antisemita austrofascista risulta anch'esso ingiustificabile. Il sionismo riuscì ad incunearsi in tutti gli Stati fuoriusciti dal mattatoio della Grande Guerra. In Cecoslovacchia l'antisemitismo era forte, basti pensare a quello dei legionari cechi che combatterono con le Armate bianche contro i bolscevichi nella Guerra civile russa. I sionisti erano all'interno del Partito ebraico, *Zidovska Strana*. «I sionisti guardavano sempre ai cechi per la realizzazione delle loro ambizioni e non si consideravano mai alleati dei gruppi etnici subordinati,

⁷⁵ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch14.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 14, *L'Organizzazione sionista mondiale e il fascismo italiano, 1933-1937*

⁷⁶ *Ibid.* Per un approfondimento sui rapporti tra sionismo e fascismo si veda <https://intellettualecollettivo.it/picconate-alla-mitologia-sionista/>

⁷⁷ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch15.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 15, *L'Austria e gli “amici gentili del sionismo”*

nemmeno dei polacchi con cui avevano un patto elettorale. Nonostante il loro nazionalismo ebraico, erano semplicemente un'appendice della supremazia ceca. Nella loro lotta contro l'assimilazione linguistica, erano giunti a considerare la lotta per i diritti delle altre nazionalità come una forma di assimilazionismo radicale. Il loro obiettivo principale era il sostegno del governo centrale al loro nascente sistema scolastico, e per ottenerlo rimasero fedeli allo Stato cecoslovacco, a Thomas Masaryk e a Edvard Benes»⁷⁸. In seguito alla conquista dei Sudeti e all'inizio del tentativo nazista di colonizzare l'Europa, la nuova politica antisemita del Reich fu accettata dalla Cecoslovacchia, nessun sionista protestò, nessun sionista si alzò in piedi per dissentire. In Romania l'antisemitismo era endemico fin dalle ondate migratorie di ebrei che fuggivano dai pogrom zaristi a cavallo del XIX e XX secolo. «I sionisti, basandosi sulla comunità non di lingua rumena, riuscirono gradualmente a formare un partito ebraico che, dopo aver maturato esperienza nelle elezioni locali, si candidò al Parlamento nazionale nel 1931. Ottennero un buon risultato, secondo i loro stessi criteri, conquistando 64.175 voti – oltre il 50% del voto ebraico – e quattro seggi in Parlamento, sebbene ciò rappresentasse solo il 2,19% del totale dei voti. Alle elezioni del luglio 1932 fecero leggermente meglio, ottenendo 67.582 voti, pari al 2,48% degli aventi diritto, e mantenendo i quattro seggi»⁷⁹. Lo spostamento europeo verso l'estrema destra, grazie ai successi del nazismo, rianimò l'antisemitismo rumeno, mai realmente sopito. Il fronte unito fallì miseramente a causa principalmente della socialdemocrazia, ma anche del Partito ebraico sionista. Piuttosto di trovare un accordo, corsero tutti da soli, servendo la vittoria elettorale all'antisemitismo su un piatto d'argento. In Romania invece di collaborare con le forze antifasciste, i sionisti si concentrarono su accordi di trasferimento verso la Palestina, il risultato era già scritto. «Nel gennaio del 1941 la Guardia di Ferro rompe con i suoi alleati nel governo e nella capitale scoppiò una breve ma furiosa guerra civile. La Guardia approfittò dell'occasione per massacrare almeno 2.000 ebrei nel modo più barbarico. Circa 200 ebrei furono condotti al mattatoio e sgozzati, imitando i riti ebraici di macellazione degli animali. Ma c'era anche un altro lato della storia. I lattai di Dudesti Cioplea, un piccolo villaggio vicino a Bucarest, mandarono messaggeri nel quartiere ebraico: qualsiasi ebreo fosse riuscito a fuggire nel loro villaggio sarebbe stato protetto. Oltre mille ebrei vi si rifugiarono e furono protetti dai contadini con i loro fucili da caccia. La Guardia di Ferro tentò di fare irruzione, ma fu respinta con fermezza. Il fatto che non ci fossero più Dudesti Cioplea fu dovuto al fallimento delle forze antifasciste, incluso il Partito Ebraico, nell'unirsi contro gli assassini di Codreanu negli anni '30»⁸⁰.

Nel decisivo snodo storico della Guerra civile spagnola, dove moltissimi ebrei combatterono nelle Brigate Internazionali, come si comportarono i sionisti? La vergognosa direttiva ufficiale era quella di non partecipare, con grande ignavia che però favorì direttamente il fascismo mondiale.

«C'erano 22 sionisti provenienti dalla Palestina in Spagna quando scoppiò la guerra civile. Erano membri dell'*HaPoel*, associazione atletica sionista operaia, che erano venuti per un'Olimpiade dei lavoratori che si sarebbe dovuta tenere a Barcellona il 19 luglio 1936 come protesta contro i prossimi Giochi Olimpici di Berlino. Quasi tutti presero parte alle battaglie di Barcellona quando gli operai schiacciarono la rivolta della guarnigione locale. Albert Prago menziona per nome altri due sionisti venuti a combattere e senza dubbio ce n'erano altri, ma vennero strettamente a titolo individuale. Il movimento sionista non solo si oppose alla partenza dei suoi membri in Palestina per la Spagna, ma il 24 dicembre 1937 *Ha'aretz*, il quotidiano sionista in Palestina, denunciò gli ebrei americani nelle Brigate Lincoln per aver combattuto in Spagna invece di venire in Palestina a lavorare. C'erano, tuttavia, ebrei in Palestina che ignorarono le restrizioni del movimento sionista e andarono in Spagna, ma nessuno è certo del loro numero; le stime vanno da 267 a 500, proporzionalmente il

⁷⁸ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch16.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 16, *I partiti ebraici dell'Europa orientale*

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ *Ibid.*

numero più alto per qualsiasi paese. *L'Enciclopedia del sionismo e di Israele* li descrive come "circa 400 comunisti". È noto che alcuni sionisti, agendo a titolo individuale, c'erano tra loro, ma quasi tutti erano membri del Partito Comunista Palestinese»⁸¹.

Per l'Organizzazione sionista mondiale e per il sionismo revisionista, in sintesi, quella non era la loro battaglia, per di più nello stesso momento della Grande rivolta araba, era inconcepibile abbandonare *Eretz Israel*. Mentre i volontari internazionalisti mostravano al mondo il reale significato di dignità e solidarietà, i sionisti erano nel pieno dell'*Haavara*, tanto da chiedere ai nazisti di testimoniare in loro favore dinnanzi la Commissione Peel, stringendo l'avambraccio delle SS in plurimi modi. I revisionisti allo stesso tempo fornivano alla croce uncinata servizi d'intelligence.

Nei Paesi democratici occidentali dopo il 1933 i movimenti fascisti e filo-nazisti presero slancio, così come riprese vigore l'antisemitismo. In Gran Bretagna esempio paradigmatico era il British Union of Fascists. I leader sionisti inglesi decisero di ignorare il problema, minimizzandolo.

«La comunità ebraica dell'East End vedeva nel Partito Comunista il proprio protettore contro i sostenitori del BUF [British Union of Fascists], e tra i giovani sionisti cresceva il desiderio di unirsi alla campagna anti-Mosley. Tuttavia, la leadership sionista era determinata a impedirlo. Cosa sarebbe successo se gli ebrei avessero combattuto contro Mosley e il BUF avesse vinto? "Supponiamo che sotto un regime fascista vengano usate rappresaglie contro gli antifascisti, tutti gli ebrei debbano soffrire... Quindi la domanda si ripropone ancora una volta: dovremmo farlo? ... Nel frattempo ci sono tre ideali che gridano a gran voce per il sostegno di tutti gli ebrei... 1. L'unità del popolo ebraico. 2. La necessità di un orgoglio ebraico più forte. 3. La costruzione di *Eretz Yisrael*. E noi stiamo perdendo tempo a chiederci se dovremmo aderire a società antifasciste!". Il numero successivo [del *Young Zionist*] ribadì la loro posizione in modo più "approfondito e inequivocabile": "Una volta compreso che non possiamo estirpare il male, che i nostri sforzi finora sono stati vani, dobbiamo fare tutto il possibile per difenderci dalle manifestazioni di quella malattia infame. Il problema dell'antisemitismo diventa un problema della nostra educazione. La nostra difesa risiede nel rafforzamento della nostra personalità ebraica"»⁸².

Le masse ebraiche anglosassoni non seguirono questa subdola strategia e spesso si autorganizzarono per difendersi nelle strade e nelle piazze, alleandosi con comunisti e socialisti. Anche negli USA il fascismo e l'antisemitismo si irrobustirono. Anche qui i sionisti decisero di astenersi dalla lotta. In Giappone il sionismo si comportò in maniera molto peggiore: vero e proprio collaborazionismo. «La comunità ebraica di Harbin prosperò fino alla conquista giapponese della Manciuria nel 1931. Molti degli ufficiali giapponesi di alto rango avevano partecipato alla spedizione del 1918-22, che aveva combattuto i bolscevichi al fianco dell'esercito dell'ammiraglio Alexander Kolčak in Siberia, e avevano ereditato l'ossessione per gli ebrei delle Guardie Bianche. Ben presto i Russi Bianchi locali divennero un elemento centrale per il regno fantoccio giapponese del "Manchukuo", e molti furono reclutati direttamente nell'esercito giapponese. Bande di Russi Bianchi, protette dalla polizia giapponese, iniziarono a estorcere denaro agli ebrei e, verso la metà degli anni '30, la maggior parte degli ebrei di Harbin era fuggita a sud, nella Cina nazionalista, piuttosto che subire il grave antisemitismo»⁸³. L'economia della Manciuria subì un grave contraccolpo. L'imperialismo giapponese decise di cambiare tattica, sposando una politica filo-sionista, si presentò come protettore degli ebrei. Permise la fondazione di un Consiglio ebraico dell'Estremo Oriente. L'alleanza fu fattuale

⁸¹ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch17.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 17, *Spagna – I nazisti combattono, i sionisti no*

⁸² <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch18.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 18, *Il fallimento del sionismo nella lotta contro il nazismo nelle democrazie liberali*

⁸³ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch19.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 19, *Il sionismo e la sfera di co-prosperità giapponese nell'Asia orientale*

soprattutto nel campo della propaganda, l'anticomunismo era il collante principale. «La conferenza [delle comunità ebraiche dell'Estremo Oriente] del 1937 emanò una risoluzione, che inviò a tutte le principali organizzazioni ebraiche del mondo, impegnandosi a “*cooperare con il Giappone e il Manciukuò nella costruzione di un nuovo ordine in Asia*”. In cambio, i giapponesi riconobbero il sionismo come movimento nazionale ebraico. Il sionismo divenne parte integrante dell'establishment del Manciukuò e al Betar furono forniti colori e uniformi ufficiali. [...] L'assemblea approvò diverse risoluzioni: “*La presente Convenzione si congratula con l'Impero giapponese per la sua grande impresa di stabilire la pace nell'Asia orientale, ed è convinta che, una volta cessati i combattimenti, i popoli dell'Asia orientale intraprenderanno la loro costruzione nazionale sotto la guida del Giappone*”. Hanno poi aggiunto: “*La Terza Conferenza delle Comunità Ebraiche invita il popolo ebraico a prendere parte attiva alla costruzione del Nuovo Ordine dell'Asia Orientale, guidato dagli ideali fondamentali stabiliti per una lotta contro il Comintern in stretta collaborazione con tutte le nazioni*”»⁸⁴.

Giunti a questo punto bisogna aprire una parentesi importante sulla Polonia. Riemersa come Stato indipendente dalle macerie della Prima guerra mondiale, insieme ad un feroce antibolscevismo, riprese slancio un sanguinario antisemitismo. Sebbene il Maresciallo Piłsudski ritenesse l'odio contro gli ebrei, un arretrato retaggio zarista, non si fece premure a collaborare con Petljura e i suoi sottoposti, in particolare molti alti ufficiali, scatenarono pogrom di enormi dimensioni. Doverono addirittura intervenire gli Alleati, costringendo ad inserire una clausola sui diritti delle minoranze nazionali nella nuova costituzione polacca. Le persecuzioni si attenuarono soltanto in seguito alle minacce di perdere i crediti del nuovo assetto fuoriuscito dalla Conferenza di pace di Versailles. L'antisemitismo polacco allora ebbe una metamorfosi, da manifesto e assassino divenne discriminatorio e strisciante.

«Nei primi anni '20, la comunità ebraica polacca contava 2.846.000 persone, pari al 10,5% della popolazione. Era tutt'altro che omogenea dal punto di vista politico. All'estrema sinistra si trovavano i comunisti (KPP). Sebbene la percentuale di ebrei nel KPP fosse sempre superiore al 10,5%, i comunisti non rappresentarono mai una quota significativa della popolazione ebraica. Il Partito Socialista Polacco (PPS), pur avendo sempre accolto gli ebrei tra le sue fila, era permeato di nazionalismo polacco e ostile allo yiddish; di conseguenza, il PPS del dopoguerra ebbe scarso seguito tra gli ebrei. La principale forza di sinistra tra gli ebrei era invece rappresentata dagli yiddishisti del Bund, la cui sezione polacca era sopravvissuta alla sconfitta nell'Unione Sovietica, ma che costituivano comunque una netta minoranza all'interno della comunità. [...] A destra si schierava *Agudas Yisrael*, il partito dell'ortodossia tradizionale, che godeva del sostegno informale di circa un terzo della comunità. I suoi membri sostenevano che il Talmud imponesse lealtà a qualsiasi regime non ebraico che non interferisse con la religione ebraica. Con il loro conservatorismo passivo, non potevano esercitare alcuna influenza sugli elementi più istruiti che cercavano una soluzione attiva all'antisemitismo. Un piccolo gruppo, composto principalmente da intellettuali, seguiva i Folkisti, un gruppo di nazionalisti yiddish della diaspora. Tutti questi elementi, sebbene per ragioni diverse, erano antisionisti.

La forza politica dominante all'interno della comunità ebraica era rappresentata dai sionisti. Avevano conquistato sei dei tredici seggi ebraici nel Sejm [Parlamento polacco] del 1919 e le elezioni del 1922 offrirono loro l'opportunità di dimostrare di poter contrastare il virulento antisemitismo. La fazione più numerosa all'interno del movimento, guidata da Yitzhak Gruenbaum dei sionisti radicali, organizzò un “Blocco delle minoranze”. Le nazionalità non polacche costituivano quasi un terzo della popolazione e Gruenbaum sosteneva che, unendosi, avrebbero potuto rappresentare l'ago della bilancia all'interno del Sejm. [...] In apparenza il patto sembrò avere successo, ma in realtà mise subito in luce le divisioni sia all'interno del movimento sionista che tra le minoranze in generale. [...] Il fallimento del Blocco delle Minoranze aprì la strada a una nuova avventura organizzata dai leader sionisti generali galiziani, Léon Reich e Osias Thon. Nel 1925 negoziarono

⁸⁴ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch19.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 19, *Il sionismo e la sfera di co-prosperità giapponese nell'Asia orientale*

un patto, l'“Ugoda” (compromesso), con Władysław Grabski, il Primo Ministro antisemita. Grabski cercava un prestito americano e aveva bisogno di dimostrare di non essere un fanatico inflessibile. L'accordo con questi due sionisti fece apparire, almeno agli stranieri incauti, che il suo regime fosse capace di cambiare. In realtà il governo acconsentì solo a piccole concessioni: i coscritti ebrei avrebbero potuto avere cucine kosher e gli studenti ebrei non sarebbero stati obbligati a scrivere il sabato come tutti gli altri studenti. Persino all'interno del movimento sionista Thon e Reich furono visti come coloro che avevano tradito la comunità ebraica»⁸⁵.

Il golpe di Piłsudski del 1926 fu sostenuto praticamente dall'intera comunità ebraica polacca. La situazione non migliorò, ma neppure peggiorò. I sionisti accettarono la dittatura del maresciallo, che nel 1934 firmò un patto di pace di dieci anni con il führer del nazismo. In seguito a questo passo furono eliminati i diritti di tutela per le minoranze. I sionisti locali ed internazionali non protestarono. *«I sionisti polacchi rimasero fedeli a Piłsudski fino alla sua morte, avvenuta il 12 maggio 1935, e in seguito Osias Thon e Apolinary Hartglas, presidente dell'Organizzazione Sionista Polacca, proposero una "Foresta Piłsudski" in Palestina in sua memoria. I revisionisti palestinesi annunciarono che avrebbero costruito un ostello per immigrati da intitolare in suo onore»*⁸⁶.

I successori del Maresciallo anticomunista, abbracciarono il consenso popolare antisemita, i pogrom tornarono in auge, alimentati dalle frange filonaziste, così come il boicottaggio coatto dei negozi ebrei. La resistenza fu presa in mano dal Bund, appoggiato anche da parti del Partito Socialista Polacco. I sionisti, indifferenti delle sorti interne del Paese, tutti concentrati verso l'obiettivo del Popolo eletto, persero sempre più consenso dopo la riduzione delle quote di immigrazione in Palestina da parte degli inglesi. Inoltre tutti i partiti e movimenti antisemiti polacchi, in particolare i fascisti e i nazionalisti, erano nella stessa barricata sionista, appoggiavano con forza l'immigrazione ebraica in Palestina. I Colonelli, gli epigoni di Piłsudski erano apertamente filosionisti, approvarono la spartizione della Commissione Peel e assicurarono a Weizmann sostegno totale al futuro Stato ebraico. «Il movimento sionista non aveva mai creduto che fosse possibile per gli ebrei polacchi risolvere i loro problemi sul suolo polacco. Già negli anni '20, mentre si destreggiava tra le altre minoranze nazionali, Gruenbaum [sionista polacco] era diventato noto per le sue dichiarazioni secondo cui gli ebrei erano solo un “bagaglio in eccesso” nel paese e che “la Polonia ha un milione di ebrei in più di quanti ne possa ospitare”. Quando gli inglesi scoprirono il diario di Abba Achimeir dopo l'omicidio di Arlosoroff, trovarono questa opinione espressa con maggiore forza: “Vorrei che un milione di ebrei polacchi venissero massacrati. Allora forse si renderebbero conto che vivono in un ghetto”»⁸⁷. I sionisti svalutarono il lavoro di difesa del Bund e dei socialisti polacchi. Sfumati i piani della Commissione Peel, l'Organizzazione Sionista Mondiale non possedeva più molto da offrire ai Colonnelli polacchi, i quali si avvicinarono maggiormente ai revisionisti di Jabotinsky. Il Governo polacco, consigliato dai neosionisti, pretese di prendere il Mandato. Inoltre addestrò militarmente l'Irgun, in vista di un'imminente invasione della Palestina. Durante le operazioni di contrabbando di armamenti ed equipaggiamenti forniti dalla logistica polacca verso la Terra Santa, la Polonia venne invasa dalla Wehrmacht. Gli inglesi scoprirono i piani insurrezionali dei revisionisti e li bloccarono sul nascere. Durante l'addestramento in Polonia, organizzato da parte sionista da Avraham Stern, i sionisti non difesero mai le comunità ebraiche, non si scontrarono mai con i fascisti polacchi. La conquista del Lebensraum nazista fu fin dall'inizio spietata. Fino al 1941 il Terzo Reich incoraggiò l'emigrazione ebraica dalla Germania e dall'Austria, proprio per non intralciarla, in Polonia fu invece ostacolata. Dopo la presa di Varsavia, abbandonata senza combattere da parte dei sionisti, la sua classe dirigente si disperse e molti tra loro, dopo multiformi peripezie, si unirono all'Irgun e alla Banda

⁸⁵ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch20.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 20, *Polonia, 1918-1939*

⁸⁶ *Ibid.*

⁸⁷ *Ibid.*

Stern. Il sionismo abbandonò gli ebrei polacchi al loro terribile destino. «In realtà non ci fu alcuna persecuzione particolare contro i sionisti o i revisionisti a Varsavia o altrove. Al contrario, persino nel 1941, dopo l'invasione dell'Unione Sovietica, i tedeschi nominarono Josef Glazman, capo del Betar lituano, ispettore della polizia ebraica nel ghetto di Vilna. Begin voleva andare in Palestina perché era stato lui, al Congresso del Betar del 1938, a gridare più forte per la sua immediata conquista. Un interessante poscritto a questo emerse il 2 marzo 1982, durante un dibattito nel Parlamento israeliano. Begin chiese solennemente: *“Quante persone in Parlamento hanno dovuto indossare la Stella di David? Io sono una di queste”*. Begin fuggì dai nazisti e in Lituania non c'erano stelle gialle quando lui si trovava lì come rifugiato»⁸⁸. A Varsavia la croce uncinata trovò il sionista Adam Czerniakow, a capo della sfilacciata comunità ebraica. I nazisti gli ordinarono di mettere in piedi uno *Judenrat* (Consiglio ebraico). Questo schema collaborazionista fu ripetuto nelle altre città polacche, ma non tutti i consigli ebraici erano guidati da sionisti, si presentarono alcune eccezioni. Gli *Judenrat* organizzarono per i nuovi padroni battaglioni per il lavoro, cercavano di tutelare il benessere delle comunità, ma disprezzarono la strada della Resistenza.

«C'erano alcuni veri e propri collaborazionisti, come Avraham Gancwajch a Varsavia. Un tempo sionista laburista di "destra", dirigeva i "13", così chiamati dal loro quartier generale al numero 13 di via Leszno. Il loro compito era catturare i contrabbandieri, spiare lo *Judenrat* e in generale scovare informazioni per la Gestapo. A Vilnius, Jacob Gens, un revisionista, capo della polizia del ghetto e di fatto capo del ghetto, collaborò certamente. Quando i nazisti vennero a sapere di un movimento di resistenza nel ghetto, Gens ingannò il suo leader, il comunista Itzik Wittenberg, inducendolo a presentarsi nel suo ufficio. Gens lo fece poi arrestare da poliziotti lituani. Il generale sionista Chaim Rumkowski di Łódź gestiva il suo ghetto in modo singolare e "Re Chaim", come lo chiamavano i suoi sudditi, mise il suo ritratto sui francobolli del ghetto. Non tutti erano così degradati come questi. Czerniakow collaborò con i nazisti e si oppose alla resistenza, ma durante la grande "Aktion" del luglio 1942, quando i tedeschi deportarono 300.000 ebrei, si suicidò piuttosto che continuare a collaborare. Persino Rumkowski insistette per andare incontro alla morte con il suo ghetto, quando i nazisti chiarirono che nemmeno la collaborazione avrebbe garantito la sopravvivenza di un "nucleo" dei suoi prigionieri. Nella loro mente, le loro azioni erano giustificate, perché credevano che solo con una collaborazione assoluta alcuni ebrei sarebbero sopravvissuti. Tuttavia, si sbagliavano; il destino dei singoli ghetti, e persino dei singoli consigli, era determinato quasi sempre dal capriccio nazista o dalla politica regionale, e non dalla docilità dimostrata dal ghetto».⁸⁹

La storia degli *Judenrat* è una storia di collaborazione, è una storia di kapò⁹⁰. In Polonia Hitler non cercò un Quisling, ma utilizzò solamente il pugno di ferro contro chiunque osasse alzare la testa. La popolazione e la Resistenza partigiana era letteralmente disarmata di fronte al terrore sistematico del Terzo Reich. Le uniche armi a disposizione erano quelle nascoste dall'Esercito polacco in ritirata, erano nelle mani dell'*Armia Krajowa* (AK) che prendeva ordini dal governo in esilio di Londra. La strategia era quella di temporeggiare, per colpire bisognava aspettare una sconfitta nazifascista. L'influenza del Bund sulla popolazione ebraica polacca fece ritardare la creazione del ghetto di Varsavia, organizzando una resistenza passiva. Nel 1940 iniziarono a scoppiare sanguinosi pogrom polacchi aizzati dagli occupanti, il Bund decise di combattere, difendendo la propria gente. Per ora i nazisti si accontentarono di propagandare lo spontaneismo dei pogrom e dell'antisemitismo polacco, non intervenendo negli scontri. Alcuni sionisti revisionisti si unirono all'*Armia Krajowa*, ma erano mosche bianche. Quando iniziò la resistenza armata ebraica in Polonia? Quando Hitler tolse

⁸⁸ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch21.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 21, *Il sionismo nella Polonia dell'Olocausto*

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ Per un approfondimento si veda <https://intellettualecollettivo.it/il-tassello-mancante-la-collaborazione-tra-sionismo-e-nazismo/>

definitivamente la maschera, dando il via all'Operazione Barbarossa e alla Soluzione finale. Immediatamente iniziarono i massacri.

«Il dibattito all'interno della resistenza si concentrò sulla questione cruciale di dove combattere. In generale, furono i comunisti a propendere per l'invio di quanti più giovani possibile nelle foreste come partigiani, mentre i giovani sionisti auspicavano un'ultima resistenza nei ghetti. I comunisti erano sempre stati il partito più etnicamente integrato del paese e, ora che l'Unione Sovietica stessa era stata attaccata, erano totalmente impegnati nella lotta contro Hitler. I sovietici avevano paracadutato in Polonia Pincus Kartin, un veterano della guerra civile spagnola, per organizzare la resistenza ebraica clandestina. I comunisti sostenevano che i ghetti non potevano essere difesi e che i combattenti sarebbero stati uccisi invano. Nei boschi, invece, non solo sarebbero sopravvissuti, ma avrebbero potuto iniziare ad attaccare i tedeschi. I giovani sionisti sollevarono seri dubbi sulla possibilità di ritirarsi nelle foreste. L'Armata Rossa era ancora lontana e la *Gwardia Ludowa* (Guardia Popolare) comunista polacca era vista con grande sospetto dalle masse polacche, a causa del loro precedente sostegno al patto Molotov-Ribbentrop che aveva portato direttamente alla distruzione dello stato polacco. Di conseguenza, la *Gwardia* aveva pochissime armi e la campagna era piena di partigiani antisemiti, spesso Naras [fascisti polacchi], che non esitavano a uccidere gli ebrei. Tuttavia, c'era un ulteriore elemento settario nel pensiero di molti giovani sionisti. Mordechai Tanenbaum-Tamaroff di Bialystok era il più veemente oppositore della concezione partigiana, eppure la città era in un'immensa foresta primordiale»⁹¹.

Le rivolte nei ghetti furono eroiche, Varsavia su tutte, ma furono anche una trappola per topi. La dignità era salva, ma la macchina industriale di morte della Croce uncinata non fu inceppata. Bisogna riconoscere che molti sionisti revisionisti combatterono armi in pugno fino alla morte. I seguaci di Jabotinsky però si accordarono con il governo antisemita dei Colonnelli in esilio a Londra. Decisero di istituire unità militari esclusivamente ebraiche sotto l'ombrello dell'*Armia Krajowa*.

«Il 7 ottobre 1941, a Totzkoye, tutti gli ebrei furono convocati in un campo e un ufficiale gridò: “*Quelli della fede di Mosè, fatevi avanti*”. La maggior parte di coloro che lo fecero si ritrovò improvvisamente congedata dall'esercito. Quei pochi, tra cui Rozen-Szczakacz, che non furono congedati sommariamente, furono completamente segregati dal resto dell'esercito. Le barbarie iniziarono immediatamente. Alla maggior parte degli ebrei furono distribuiti stivali troppo piccoli, il che significava che dovevano cercare di proteggersi con degli stracci nell'inverno sovietico a -40°. Venivano trasferiti in un'altra località e lasciati nei campi per giorni e giorni, e l'esercito si “dimenticava” di nutrirli. Quando Rozen-Szczakacz, che l'alto comando dell'esercito aveva nominato cappellano, arrivò nella nuova sede del battaglione a Koltubanka, il suo primo compito fu quello di iniziare a seppellire il gran numero di morti. Alla fine, dopo molte sofferenze e morti, le cose migliorarono quando la notizia della loro difficile situazione raggiunse l'ambasciatore polacco e i leader bundisti in esilio, e il battaglione si trasformò in un'unità militare efficiente. Tuttavia, il piano più ampio per una Legione ebraica svanì. L'esercito di Anders lasciò finalmente l'Unione Sovietica per l'Iran, dove si unì all'esercito britannico; gli antisemiti cercarono di lasciare indietro quanti più ebrei possibile e i giovani sani furono respinti per il servizio. Circa 114.000 persone furono evacuate tra marzo e aprile e tra agosto e settembre del 1942. Circa 6.000 erano ebrei, il 5% dei soldati e il 7% dei civili. Per dare un'idea della portata del fenomeno, nell'estate del 1941, prima che venisse imposta la linea di reclutamento antisemita, gli ebrei costituivano circa il 40% degli arruolati nell'esercito. Nonostante la discriminazione nei confronti delle truppe ebraiche, i revisionisti Kahan, Sheskin e Begin riuscirono a fuggire grazie ai loro contatti militari»⁹².

Dunque un esercito polacco antisemita giunse in Palestina. L'Organizzazione sionista mondiale decise di nascondere all'opinione pubblica un ordine del giorno sprezzante e colmo d'odio nei

⁹¹ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch21.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 21, *Il sionismo nella Polonia dell'Olocausto*

⁹² <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch22.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 22, *Collusione sionista con il governo polacco in esilio*

confronti degli ebrei del generale dell'esercito polacco Anders, il quale rincuorava gli ufficiali: nel momento della liberazione sarebbe stata affrontata fermamente la questione ebraica in Polonia. *«Anche in Gran Bretagna, i soldati ebrei venivano avvertiti dai loro comandanti che sarebbero stati fucilati alle spalle quando fossero andati in battaglia, e gli ufficiali polacchi rilasciarono ripetutamente dichiarazioni sulla deportazione degli ebrei dopo la guerra. Alcuni annunciarono senza mezzi termini che gli ebrei che fossero sopravvissuti a Hitler sarebbero stati massacrati»*⁹³. I sionisti nascosero anche le forme di ribellione e le diserzioni dei soldati ebrei dell'Esercito polacco. Solo la presa di posizione pubblica e alla Camera dei comuni di alcuni esponenti del Partito Laburista inglese, salvarono i rivoltosi dalla pena capitale.

Per l'obiettivo del destino manifesto della Grande Israele, tutte le correnti sioniste utilizzarono la carta dell'immigrazione illegale. Non per salvare ebrei, ma per aumentare l'essenziale fattore demografico in Palestina. I revisionisti avevano una priorità assoluta, portare i membri del Betar appositamente addestrati. Pronti per militare nell'Irgun e colpire la potenza mandataria e i nativi selvaggi.

*«Nel 1940, il Comitato di Emergenza per gli Affari Sionisti, voce ufficiale dell'Organizzazione Sionista Mondiale in America durante la Seconda Guerra Mondiale, pubblicò un opuscolo, "Revisionismo: una forza distruttiva", che esponeva in dettaglio le proprie argomentazioni a favore della selettività: "È verissimo che la Palestina dovrebbe essere un rifugio per ogni ebreo senza patria. Esiste forse un ebreo o un sionista che desideri il contrario? Ma ci troviamo di fronte alla tragica realtà dei fatti. Solo un certo numero di coloro che chiedono di entrare può essere accolto, per il momento. La selezione è inevitabile. La scelta deve essere casuale, dipendente unicamente dal caso di chi è riuscito a fuggire per primo, oppure devono essere motivazioni più profonde a determinare la natura dell'immigrazione? Sappiamo che nell'emigrazione dalla Germania viene data la precedenza ai giovani immigrati. Questa preferenza è forse dovuta a una brutale indifferenza verso gli anziani, o scaturisce dal difficile ma onesto tentativo di salvare coloro che sono più bisognosi e di cui una Patria ebraica in costruzione ha più bisogno? Quando la forza degli eventi impone agli esseri umani il terribile fardello di distribuire la salvezza, la questione non si risolve aprendo a caso le porte a chiunque riesca ad accalcarsi. Anche questa è una scelta, una scelta contro il presente e il futuro"»*⁹⁴.

I criteri erano chiari, riconosciuti militanti sionisti, giovani malleabili e forti, ricchi, abili agricoltori, combattenti militari, conoscenza della lingua e della cultura ebraica, prevalevano sul resto. Le strategie revisioniste e quelle dell'Organizzazione Sionista Mondiale anche in questo campo erano divergenti. Queste frizioni furono un ulteriore fattore di mancata organizzazione e coordinamento per salvare gli ebrei braccati e massacrati dal nazifascismo. Gli Anglo-americani si trovarono in un insieme di contraddizioni. Il pericolo della sconfitta, di perdita di controllo coloniale, gli obiettivi bellici, la possibile e concreta ascesa del comunismo, tutto ciò portò a sottovalutare la questione ebraica, salvare gli ebrei dallo sterminio rimaneva una problematica sussidiaria.

«L'atteggiamento del governo britannico nei confronti dell'aiuto agli ebrei per sfuggire alla furia nazista fu accuratamente delineato da Harry Hopkins, stretto collaboratore di Roosevelt. Raccontò di un incontro avvenuto il 27 marzo 1943 tra il Presidente, Anthony Eden e altri, durante il quale era stata sollevata la questione di salvare almeno gli ebrei della Bulgaria. Eden disse: "Dovremmo procedere con molta cautela nell'offrire di portare via tutti gli ebrei da un paese come la Bulgaria. Se lo facessimo, gli ebrei di tutto il mondo vorrebbero che facessimo offerte simili in Polonia e Germania. Hitler potrebbe accettare una qualsiasi di queste offerte e semplicemente non ci sono

⁹³ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch22.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 22, *Collusione sionista con il governo polacco in esilio*

⁹⁴ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch23.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 23, *Immigrazione illegale*

*abbastanza navi e mezzi di trasporto al mondo per gestirli»*⁹⁵. Gli inglesi inoltre non si potevano permettere di creare frizioni con il mondo arabo durante il conflitto, preoccupato da decenni per la creazione dello Stato ebraico in Palestina. I calcoli di Churchill erano schiettamente opportunisti, non frutto di una scelta in favore degli arabi, che disprezzava come selvaggi e arretarti. L'OMS comprese bene la dinamica, mettendosi a servizio dell'impero e cercando di giocare la carta della Legione ebraica, non per combattere il nazifascismo e liberare i lager, ma solo per prepararsi alla conquista della Terra promessa. Tranne sporadiche azioni di immigrazione clandestina verso la Palestina, nel biennio 1940-1941, il sionismo non fece nulla per gli ebrei schiacciati dall'occupazione europea del Terzo Reich. Non furono mandati neanche pacchi di viveri per la popolazione civile, questa mossa avrebbe aiutato i tedeschi. Il sionismo si piegò tranquillamente ai voleri di guerra anglo-americani, facendo pressioni in tal senso anche su altre organizzazioni ebraiche. *«L'antisemitismo della politica britannica venne poi smascherato quando fornirono grano canadese alla Grecia occupata dal 1942 fino alla sua liberazione. I greci erano alleati conquistati; gli ebrei no»*⁹⁶. Quando giunse in Occidente la notizia dell'inizio del compimento della soluzione finale nazista, verso la fine del 1941 dall'Ucraina e soprattutto dal dettagliato rapporto Molotov del gennaio 1942, l'Organizzazione Sionista Mondiale sbeffeggiò i sovietici, accusandoli di propaganda comunista.

«Nel febbraio del 1942 Bertrand Jacobson, ex rappresentante del Comitato di Distribuzione Congiunto in Ungheria, tenne una conferenza stampa al suo ritorno negli Stati Uniti e riferì informazioni da ufficiali ungheresi sul massacro di 250.000 ebrei in Ucraina. Nel maggio del 1942 il Bund inviò un messaggio radio a Londra in cui si affermava che 700.000 ebrei erano già stati sterminati in Polonia e il 2 luglio la BBC trasmise in Europa l'essenza del rapporto. Il governo polacco in esilio utilizzò l'allarme del Bund nella propria propaganda stampata in lingua inglese. Eppure il 7 luglio 1942, Yitzhak Gruenbaum, allora a capo del *Vaad Hazalah* (Comitato di soccorso) dell'Agenzia ebraica, si rifiutò di credere a resoconti simili di massacri in Lituania, perché il numero stimato dei morti era superiore alla popolazione ebraica prebellica del paese. Il 15 agosto Richard Lichtheim in Svizzera inviò a Gerusalemme un rapporto, basato su fonti tedesche, sulla portata e sui metodi di sterminio. Ricevette una risposta, datata 28 settembre: *“Francamente non sono incline ad accettare tutto ciò che contiene letteralmente... Così come bisogna imparare dall'esperienza ad accettare storie incredibili come fatti indiscutibili, allo stesso modo bisogna imparare dall'esperienza a distinguere tra la realtà – per quanto dura possa essere – e l'immaginazione che è stata distorta da una paura giustificata”*⁹⁷.

Le terribili novità venivano sottovalutate, minimizzate come il ritorno dei soliti pogrom. Bisognava verificare le fonti, ci vollero mesi prima che fosse riconosciuta la gravità della situazione, nonostante i rapporti parlavano già di camere a gas. Per il momento i sionisti americani ed inglesi si confrontarono solo con le autorità, addirittura non divulgando quelle che per troppo tempo furono considerate soltanto come voci. Anche in Palestina arrivò la tremenda novella. Il doppiogioco iniziò però ad emergere. Se da una parte Gruenbaum, responsabile delle operazioni di soccorso dell'OMS non era ancora convinto della catastrofe in atto, l'Agenzia ebraica in Terra Santa, temendo lo sfondamento dell'*Afrika Korps* nazifascista, chiedeva con insistenza agli Inglesi l'armamento del sionismo in funzione difensiva, per sventare i massacri anti-ebraici.

«Tuttavia, non ci fu alcun cambiamento nell'orientamento politico dei sionisti. Uno stato ebraico dopo la guerra rimaneva la loro priorità, e l'Olocausto non avrebbe compromesso questo obiettivo. Di conseguenza, quando il sindacato locale dei giornalisti inviò un telegramma ad organizzazioni simili all'estero chiedendo loro di concentrarsi sul massacro, Dov Joseph, direttore ad interim del

⁹⁵ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch24.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 24, *Il fallimento del salvataggio in tempo di guerra*

⁹⁶ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch24.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 24, *Il fallimento del salvataggio in tempo di guerra*

⁹⁷ *Ibid.*

Dipartimento Politico dell'Agenzia Ebraica, li mise in guardia dal: *“Pubblicare dati che esagerano il numero delle vittime ebrei, perché se annunciamo che milioni di ebrei sono stati massacrati dai nazisti, ci verrà giustamente chiesto dove sono i milioni di ebrei, ai quali affermiamo che dovremo fornire una casa in Eretz Israel dopo la fine della guerra”*»⁹⁸.

Le proteste e le critiche emersero ben presto sempre più veementi. Ancora nel 1943 non venne fatto alcun intervento concreto da parte sionista, che riteneva uno spreco inutile tentare qualsiasi operazione di salvataggio e resistenza. Il fine ultimo era più importante di tutto. Lo Stato ebraico prevaleva sulla salvezza degli ebrei europei della Diaspora, *Eretz Israel* sul genocidio in atto.

Il movimento ebraico ortodosso Agudat tentò varie strade per aiutare e salvare gli ebrei perseguitati dai nazisti. In Slovacchia funzionò molto la corruzione di ufficiali nazisti tramite tangenti per la liberazione degli ebrei slovacchi catturati. Il cospicuo patrimonio sionista sarebbe stato utile in questa direzione, come in quella di supporto alla resistenza partigiana. I sionisti non fecero nessun passo collaborativo, nessuna pressione agli Alleati per chiedere di bombardare i campi di concentramento.

«Nel novembre del 1942, Wisliceny [rappresentante di Eichmann in Slovacchia] fu nuovamente contattato. Quanto denaro sarebbe stato necessario per salvare tutti gli ebrei europei? Andò a Berlino e all'inizio del 1943 giunse la notizia a Bratislava. Per 2 milioni di dollari avrebbero potuto salvare tutti gli ebrei dell'Europa occidentale e dei Balcani. Weissmandel [membro dell'Agudat] inviò un corriere in Svizzera per cercare di ottenere il denaro dalle organizzazioni benefiche ebraiche. Saly Mayer, un industriale sionista e rappresentante del Joint Distribution Committee a Zurigo, si rifiutò di dare al “gruppo di lavoro” di Bratislava alcun denaro, nemmeno come pagamento iniziale per testare la proposta, perché il “Joint” non avrebbe violato le leggi americane che proibivano l'invio di denaro nei paesi nemici. Invece, Mayer inviò a Weissmandel un insulto calcolato: *“Le lettere che hai raccolto dai rifugiati slovacchi in Polonia sono storie esagerate, perché questo è il modo di fare degli 'Ost-Juden' che chiedono sempre soldi”*. Il corriere che ha portato la risposta di Mayer aveva con sé un'altra lettera di Nathan Schwalb, il rappresentante di *HeChalutz* [movimento sionista] in Svizzera. Weissmandel ha descritto il documento così: [...] *“Dato che abbiamo l'opportunità di questo messaggero, scriviamo al gruppo affinché tengano sempre presente che alla fine gli Alleati vinceranno. Dopo la loro vittoria divideranno di nuovo il mondo tra le nazioni, come fecero alla fine della prima guerra mondiale. Allora svelarono il piano per il primo passo e ora, alla fine della guerra, dobbiamo fare tutto il possibile affinché Eretz Yisrael diventi lo stato di Israele, e passi importanti sono già stati compiuti in questa direzione. Per quanto riguarda le grida che provengono dal vostro paese, dovremmo sapere che tutte le nazioni alleate stanno versando molto del loro sangue, e se noi non sacrifichiamo alcun sangue, con quale diritto meriteremo di sederci al tavolo delle trattative quando divideranno nazioni e terre alla fine della guerra? Pertanto è sciocco, persino impudente, da parte nostra chiedere a queste nazioni che stanno versando il loro sangue di permettere che il loro denaro finisca in paesi nemici per proteggere il nostro sangue – perché solo con il sangue otterremo la terra. Ma per rispetto nei vostri confronti, amici miei, *atem taylu*, e per questo scopo vi mando denaro illegalmente con questo messaggero”*. Il rabbino Weissmandel rifletté sulla sorprendente lettera: *“Dopo essermi abituato a quella strana scrittura, tremavo, comprendendo il significato delle prime parole che erano "solo con il sangue otterremo la terra". Ma passarono giorni e settimane, e non conoscevo il significato delle ultime due parole. Finché non capii, da un fatto accaduto, che le parole “atem taylu” derivavano da “tiyul” [camminare], che era il loro termine speciale per "salvataggio". In altre parole: voi, miei compagni, miei 19 o 20 amici intimi, uscite dalla Slovacchia e salvate le vostre vite e con il sangue dei sopravvissuti – il sangue di tutti gli uomini, le donne, i vecchi e i giovani e i bambini – la terra apparterrà a noi. Pertanto, per salvare le loro vite è un crimine permettere che denaro entri in territorio nemico – ma per salvare voi, cari amici, ecco del denaro ottenuto illegalmente”*»⁹⁹.

⁹⁸ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch24.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 24, *Il fallimento del salvataggio in tempo di guerra*

⁹⁹ *Ibid.*

In USA i sionisti non furono soli nella loro apatia e calcolata freddezza, anche il resto dell'ebraismo americano fece poco o nulla. Anche nel sionismo però esistevano delle eccezioni, alcuni revisionisti dell'Irgun posero il salvataggio degli ebrei europei in cima alla loro lista operativa. Con l'aiuto dell'influente giornalista Ben Hecht tentarono di creare un Comitato per un esercito ebraico di apolidi e palestinesi. Fu organizzato uno spettacolo itinerante, dati gli agganci di Hecht nel mondo dell'informazione americana e ad Hollywood, che girò in un grande tour negli States per propagandare l'iniziativa di un esercito autonomo ebraico. Il resto del sionismo americano intraprese la strada del boicottaggio attivo, riuscendo a impedire le date dello show in alcune città. Molto lentamente l'attivismo politico diede i suoi frutti. *«L'azione di Bloom contro il disegno di legge non riuscì a fermare la pressione per una commissione di salvataggio. Prima che il Comitato di Emergenza potesse lanciare un nuovo piano, il Segretario del Tesoro, Henry Morgenthau Jr., consegnò a Roosevelt un rapporto su un complotto ordito da un gruppo di funzionari del Dipartimento di Stato per sopprimere informazioni sui massacri. Breckenridge Long, l'ex ambasciatore in Italia, un ammiratore di Mussolini prima della guerra, che il dipartimento aveva incaricato di gestire i problemi dei rifugiati durante l'Olocausto, era stato scoperto ad aver alterato un documento vitale per impedirne la divulgazione. Alle audizioni del Congresso Long era stato il principale testimone dell'amministrazione contro la proposta di una commissione di salvataggio, e ora Morgenthau doveva avvertire il Presidente che la situazione poteva facilmente "sfociare in un brutto scandalo". Roosevelt sapeva di essere stato sconfitto e il 22 gennaio 1944 annunciò l'istituzione di un War Refugee Board»*¹⁰⁰. Il Comitato di salvataggio, nato dopo tante tribolazioni, era debole e riuscì ad aiutare un numero relativamente basso di persone. I sionisti non revisionisti effettuarono un ostruzionismo decisivo, che non permise, soprattutto per una questione economica, una grande efficienza. L'azione di guerriglia anti-inglese dell'Irgun in Palestina, fu un ulteriore motivo dell'insuccesso del Comitato di salvataggio. I sionisti americani accusavano i revisionisti di essere terroristi e fascisti. La smania per lo Stato ebraico e i contrasti interni, condussero il sionismo ad un ruolo di cinico spettatore dell'Olocausto nazista.

«Il verdetto finale sul ruolo dei sionisti nel salvataggio degli ebrei europei dovrebbe essere lasciato a Nahum Goldmann. Nel suo articolo *L'eroismo ebraico sotto assedio*, pubblicato nel 1963, confessò che: *"Abbiamo fallito tutti. Non mi riferisco solo ai risultati concreti – questi a volte non dipendono dalle capacità e dalla volontà di chi agisce, e non possono essere ritenuti responsabili di fallimenti derivanti da considerazioni oggettive. Il nostro fallimento è stato la mancanza di una determinazione incrollabile e della disponibilità ad adottare le misure appropriate, commisurate ai terribili eventi di quel periodo. Tutto ciò che è stato fatto dagli ebrei del mondo libero, e in particolare da quelli degli Stati Uniti, dove vi erano maggiori opportunità di azione rispetto ad altri luoghi, non è andato oltre i limiti della politica ebraica in tempi normali. Sono state inviate delegazioni ai primi ministri, sono state avanzate richieste di intervento, e ci siamo accontentati della risposta esigua e perlopiù platonica che le potenze democratiche si sono dimostrate disposte a dare. [...] Non dubito (e all'epoca conoscevo bene la nostra lotta e gli eventi quotidiani) che migliaia e decine di migliaia di ebrei avrebbero potuto essere salvati da una reazione più attiva e vigorosa da parte dei governi democratici. Ma, come ho detto, la responsabilità principale ricade su di noi perché non siamo andati oltre le petizioni e le richieste di routine, e perché le comunità ebraiche non hanno avuto il coraggio e l'audacia di esercitare pressioni sui governi democratici con mezzi drastici e di costringerli ad adottare misure drastiche. Non dimenticherò mai il giorno in cui ricevetti un telegramma dal Ghetto di Varsavia, indirizzato al rabbino Stephen Wise e a me, in cui ci si chiedeva perché i leader ebrei negli Stati Uniti non avessero deciso di tenere una veglia giorno e notte sui gradini della Casa Bianca finché il Presidente non avesse deciso di dare l'ordine di bombardare i campi di sterminio o i treni della morte. Ci siamo astenuti dal farlo perché la maggior parte*

¹⁰⁰ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch24.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 24, *Il fallimento del salvataggio in tempo di guerra*

della leadership ebraica era allora dell'opinione che non si dovesse turbare lo sforzo bellico del mondo libero contro il nazismo con proteste veementi»¹⁰¹.

Queste considerazioni risultano ancora più amare se si analizza ciò che successe in Ungheria. Occupata definitivamente dai nazifascisti nel marzo del 1944, fino a quel momento aveva avuto una funzione di rifugio per decine di migliaia di ebrei provenienti da diversi Paesi, in primis dalla Polonia. Noto è il caso di collaborazionismo di due sionisti ungheresi laburisti, Rezso Kastner e Joel Brand. Iniziarono i confronti con Eichmann, in cambio di una prima grossa tangente sarebbero stati trasportati in Palestina un centinaio di sionisti selezionati. L'intesa segreta doveva proseguire, ma i nazisti non frenarono la soluzione finale nemmeno in Ungheria. Il successivo accordo alla fine di aprile doveva garantire alla croce uncinata 10.000 camion, equipaggiamenti e vettovagliamento da utilizzare solo sul fronte orientale, oltre a sacchi di soldi, per la liberazione di un milione di ebrei. Il patto era fragile ed era difficile renderlo concreto, a complicare la situazione c'era pure la ricerca di alcuni esponenti nazisti di una pace separata in funzione antisovietica. Il tutto finì in un vicolo cieco. «Il 16 maggio 1944 il rabbino Weissmandel aveva inviato alle organizzazioni ebraiche in Svizzera diagrammi dettagliati di Auschwitz e mappe delle linee ferroviarie attraverso la Slovacchia fino alla Slesia, chiedendo *“assolutamente e nei termini più forti”* che sollecitassero gli Alleati a bombardare il campo di sterminio e le ferrovie. La sua proposta giunse a Weizmann a Londra, il quale si rivolse al Ministro degli Esteri britannico, Anthony Eden, in modo estremamente esitante. Eden scrisse al Segretario per l'Aeronautica il 7 luglio: *“Il dottor Weizmann ammise che sembrava esserci ben poco che potessimo fare per fermare questi orrori, ma suggerì che si potesse fare qualcosa per fermare l'attività del campo di sterminio bombardando le linee ferroviarie... e bombardando i campi stessi”*. Un memorandum di Moshe Shertok al Ministero degli Esteri britannico, scritto quattro giorni dopo, esprime lo stesso scetticismo disilluso: *“Il bombardamento dei campi di sterminio... difficilmente porterà alla salvezza delle vittime in misura apprezzabile. I suoi effetti fisici possono consistere solo nella distruzione di impianti e personale, e forse nell'accelerazione della fine di coloro che sono già condannati. Il conseguente disorientamento della macchina tedesca per lo sterminio sistematico di massa potrebbe forse causare un ritardo nell'esecuzione di coloro che si trovano ancora in Ungheria (oltre 300.000 a Budapest e dintorni). Questo di per sé è utile fino a un certo punto. Ma potrebbe non essere sufficiente, poiché altri mezzi di sterminio possono essere improvvisati rapidamente”*»¹⁰². La possibilità di agire e frenare il genocidio era concreta, ma i passi in tale direzione furono così lenti e zoppicanti da risultare inesistenti. Addirittura Auschwitz fu bombardata per errore dagli americani il 13 settembre del 1944, l'obiettivo reale era una fabbrica di gomma. Utilizzare l'aviazione per attaccare il sistema industriale di morte nazista fu ritenuto troppo costoso e non strategico per i fini militari. La Shoah in Ungheria avvenne mentre il Terzo Reich era in seria difficoltà in ogni ambito. Eichmann era il responsabile della soluzione finale in Ungheria. *«Quando Eichmann iniziò a lavorare per von Mildenstein, il fervente filo-sionista gli regalò “Judenstaat” di Herzl. Gli piacque. Apprezzava anche “Die Zionistische Bewegung” (Il movimento sionista) di Adolf Böhm e una volta, a Vienna, ne recitò a memoria un'intera pagina durante un incontro con alcuni leader ebrei, tra cui un Böhm mortificato. Aveva persino studiato ebraico per due anni e mezzo, sebbene, ammetteva, non lo avesse mai parlato bene. Aveva avuto molti contatti con i sionisti prima della Seconda Guerra Mondiale. Nel 1937 aveva negoziato con il rappresentante dell'Haganah, Feivel Polkes, ed era stato loro ospite in Palestina. Aveva avuto anche stretti contatti con i sionisti cechi. Ora, di nuovo, avrebbe*

¹⁰¹ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch24.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 24, *Il fallimento del salvataggio in tempo di guerra*

¹⁰² <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch25.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 25, *Ungheria, il crimine nel crimine*

*negoziato con i sionisti locali»*¹⁰³. Il collaborazionismo nazi-sionista in Ungheria emerse soltanto dopo la Guerra, grazie al coraggio del giornalista Malchiel Grünwald. Nel 1953 fu processato in Israele per aver denunciato i rapporti tra Eichmann e il sionista Kastner, oltre al salvataggio da parte di quest'ultimo dal Processo di Norimberga del Colonello delle SS Becher. Lo scambio consisteva praticamente nel lasciapassare di un treno speciale con sionisti accuratamente scelti, per l'indifferenza e la complicità nella triste sorte di quasi un milione di ebrei ungheresi.

«André Biss, cugino di Joel Brand, che lavorò con Kastner a Budapest e che ne sosteneva la politica, confermò tuttavia in parte l'affermazione di Eichmann nel suo libro "Un milione di ebrei da salvare", quando descrisse chi salì a bordo del famoso treno che raggiunse la Svizzera il 6 dicembre 1944: *"Poi venne il gruppo più numeroso, l'orgoglio di Kastner: la gioventù sionista. Era composta da membri di varie organizzazioni di pionieri agricoli, da "revisionisti" di estrema destra già in possesso di permessi di soggiorno e da un certo numero di orfani... Infine vennero coloro che erano riusciti a pagare in contanti il viaggio, poiché dovevamo raccogliere la somma richiesta dai tedeschi. Ma dei 1684 passeggeri del treno, al massimo 300 appartenevano a questa categoria..."*. La madre di Kastner, i suoi fratelli, le sue sorelle e altri membri della sua famiglia di Klausenburg [Kluj] erano passeggeri... [...] Il Partito Laburista Israeliano si trovò in una situazione ben più complicata del previsto quando decise di difendere Kastner. Shmuel Tamir, un ex membro dell'Irgun e brillante avvocato difensore, comparve a fianco di Grünwald. In seguito, nel 1961, Ben Hecht scrisse il suo libro "Perfidia", una straordinaria rivelazione sullo scandalo Kastner, e presentò numerose pagine della magistrale confutazione della difesa di Kastner operata da Tamir. [...] Kastner fu coinvolto anche nella vicenda di Hannah Szenes, descritta durante il processo. Szenes era una coraggiosa giovane sionista ungherese, alla quale gli inglesi permisero infine, insieme ad altre 31 persone, di paracadutarsi nell'Europa occupata per organizzare il salvataggio e la resistenza degli ebrei. Atterrò in Jugoslavia il 18 marzo, un giorno prima dell'invasione tedesca dell'Ungheria; riuscì a rientrare clandestinamente in Ungheria a giugno e fu prontamente catturata dalla polizia di Horthy. Peretz Goldstein e Joel Nussbecher-Palgi la seguirono e contattarono Kastner, che li convinse entrambi ad arrendersi ai tedeschi e agli ungheresi per salvare il treno. Entrambi furono deportati ad Auschwitz, sebbene Nussbecher-Palgi riuscì a segare alcune sbarre del suo treno e a fuggire. Szenes fu fucilata da un plotone d'esecuzione ungherese. L'ammissione di Kastner in tribunale di non aver informato gli svizzeri, che rappresentavano gli interessi britannici a Budapest, della cattura da parte degli ungheresi di un ufficiale e spia britannico – *"Penso di aver avuto le mie ragioni"* – indignò l'opinione pubblica israeliana, molti dei cui membri avevano letto le sue poesie e conoscevano il suo coraggio nelle prigioni ungheresi»¹⁰⁴.

La sentenza del processo israeliano nel 1955, assolse Grünwald dall'accusa di diffamazione nei confronti di Kastner. In effetti era proprio impossibile non considerare il suo comportamento come quello di un collaborazionista.

«*"Il patrocinio dei nazisti nei confronti di Kastner e il loro accordo per permettergli di salvare seicento ebrei di spicco facevano parte del piano per sterminare gli ebrei. A Kastner fu data la possibilità di aggiungerne altri a quel numero. L'esca lo attirò. L'opportunità di salvare persone di spicco lo attrasse molto. Considerò il salvataggio degli ebrei più importanti come un grande successo personale e un successo per il sionismo"*. Il governo laburista israeliano rimase fedele al proprio compagno di partito e il caso fu impugnato. Il procuratore generale Chaim Cohen sottopose la questione fondamentale alla Corte Suprema nelle sue successive argomentazioni: *"Kastner non ha fatto né più né meno di quanto abbiamo fatto noi nel salvare gli ebrei e portarli in Palestina... Vi è consentito – anzi, è vostro dovere – rischiare di perdere molti per salvare pochi... È sempre stata nella nostra tradizione sionista selezionare pochi tra molti nell'organizzare*

¹⁰³ ¹⁰³ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch25.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 25, *Ungheria, il crimine nel crimine*. Per un approfondimento del caso Kastner si veda <https://intellettualecollettivo.it/il-tassello-mancante-la-collaborazione-tra-sionismo-e-nazismo/> e <https://intellettualecollettivo.it/picconate-alla-mitologia-sionista/>

¹⁰⁴ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch25.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 25, *Ungheria, il crimine nel crimine*

l'immigrazione in Palestina. Dobbiamo dunque essere chiamati traditori?». Cohen ha ammesso senza riserve che: “Eichmann, il capo degli stermini, sapeva che gli ebrei sarebbero rimasti pacifici e non avrebbero opposto resistenza se avesse permesso la salvezza dei personaggi più influenti, e che il “treno dei personaggi influenti” era stato organizzato su ordine di Eichmann per facilitare lo sterminio dell'intero popolo”. Ma Cohen insistette: “In Ungheria non c'era spazio per alcuna resistenza ai tedeschi e Kastner poté giungere alla conclusione che, se tutti gli ebrei ungheresi dovevano essere mandati a morire, egli aveva il diritto di organizzare un treno di salvataggio per 600 persone. Non solo aveva il diritto di farlo, ma era anche tenuto ad agire di conseguenza”»¹⁰⁵.

Kastner fu assassinato il 3 marzo del 1957. La sentenza della Corte suprema israeliana giunse circa un anno dopo. Kastner fu condannato per aver preso le difese di Becher, ma non gli fu affibbiata l'onta del collaborazionismo. «L'argomentazione più convincente della maggioranza è stata presentata dal giudice Shlomo Chesin: “Non avvertì gli ebrei ungheresi del pericolo che li minacciava perché non pensava che sarebbe stato utile, e perché credeva che qualsiasi azione derivante dalle informazioni loro fornite avrebbe fatto più danni che benefici... Kastner parlò dettagliatamente della situazione, dicendo: “L'ebreo ungherese era un ramo che si era seccato da tempo sull'albero”. Questa vivida descrizione coincide con la testimonianza di un altro testimone sugli ebrei ungheresi. “Si trattava di una grande comunità ebraica in Ungheria, senza alcuna spina dorsale ideologica ebraica”. ...La questione non è se a un uomo sia permesso uccidere molti per salvare pochi, o viceversa. La questione è in una sfera completamente diversa e dovrebbe essere definita come segue: un uomo è consapevole che un'intera comunità attende la sua rovina. Gli è permesso fare sforzi per salvare pochi, anche se parte dei suoi sforzi comportano l'occultamento della verità ai molti; oppure dovrebbe rivelare la verità a molti anche se è sua opinione che in questo modo periranno tutti. Penso che la risposta sia chiara. A cosa servirà il sangue di pochi se tutti devono perire”»¹⁰⁶.

Questa conclusione non convinse moltissime persone sia in Israele che a livello internazionale. Nel processo a Eichmann si fece di tutto per non far riemergere il caso Kastner, addirittura non utilizzando testimoni chiave. La classe dirigente sionista difese Kastner perché proteggeva se stessa. La linea del sionismo durante l'Olocausto fu in linea di massima la medesima, salvare il salvabile, salvare pochi sionisti per il fine ultimo dello Stato ebraico in Palestina. Tutto il resto poteva essere tralasciato, poteva tranquillamente rimanere sullo sfondo, in un terribile secondo piano. Tutte le mani potevano essere strette.

Fino alla vittoria elettorale di Begin nel 1977, la famigerata “Banda Stern” era considerata semplicemente una pazza frangia estremista del sionismo revisionista. Infine però quei cinici fanatici, eredi di Zeev, si ritrovarono al timone di *Eretz Israel*. Oggi i loro discendenti politici, l'altra faccia della stessa medaglia sionista, stanno compiendo con ferocia inenarrabile il destino manifesto del popolo eletto, con i metodi totalitari e genocidiari che tutto il mondo sta vedendo in diretta. Risulta dunque fondamentale conoscere nel dettaglio la storia del revisionismo sionista¹⁰⁷, in particolare alcuni momenti determinanti. «Nella notte tra il 31 agosto e il 1° settembre 1939, l'intero comando dell'Irgun, incluso Stern, fu arrestato dalla polizia criminale britannica. Quando fu rilasciato, nel giugno del 1940, Stern si trovò di fronte a una situazione politica completamente nuova. Jabotinsky aveva sospeso tutte le operazioni militari contro gli inglesi per tutta la durata della guerra. Stern stesso era disposto ad allearsi con gli inglesi a condizione che Londra riconoscesse la sovranità di uno stato ebraico su entrambe le sponde del fiume Giordano. Fino ad allora, la lotta anti-britannica

¹⁰⁵ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch25.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 25, *Ungheria, il crimine nel crimine*

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ Particolarmente importante è un altro lavoro di Brenner, *Il Muro di Ferro. Revisionismo sionista da Jabotinsky a Shamir*, <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/ironwall/index.htm>. Anche questo libro dello storico ebreo-americano non è mai stato tradotto in Italia.

doveva continuare. Jabotinsky sapeva che nulla avrebbe convinto la Gran Bretagna a concedere uno stato agli ebrei nel 1940, e considerava la creazione di una nuova Legione ebraica con l'esercito britannico come l'obiettivo principale. I due orientamenti erano incompatibili e nel settembre del 1940 l'Irgun era irrimediabilmente divisa: la maggior parte sia del comando che dei ranghi seguì Stern fuori dal movimento revisionista»¹⁰⁸. Il novello Yair, comandante della fortezza di Masada nella prima guerra giudaica contro i romani, espose i 18 principi della *Gang Stern*. Lo Stato ebraico doveva comprendere i confini biblici enunciati nella *Genesi*, gli arabi andavano espulsi e doveva essere fondato il Terzo Tempio di Gerusalemme. «La guerra e le sue implicazioni erano al centro dei pensieri di tutti e la banda di Stern iniziò a spiegare la propria posizione particolare attraverso una serie di trasmissioni radio clandestine. “C'è differenza tra un persecutore e un nemico. I persecutori si sono levati contro Israele in tutte le generazioni e in tutti i periodi della nostra diaspora, a cominciare da Haman e finendo con Hitler... La fonte di tutti i nostri mali è il nostro rimanere in esilio e l'assenza di una patria e di uno Stato. Pertanto, il nostro nemico è lo straniero, il governante della nostra terra che impedisce il ritorno del popolo in essa. Il nemico sono gli inglesi che hanno conquistato la terra con il nostro aiuto e che rimangono qui con il nostro permesso, e che ci hanno tradito e hanno messo i nostri fratelli in Europa nelle mani del persecutore”»¹⁰⁹. Combattere i nazisti era fuori discussione, addirittura si fantasticò di inviare truppe in India per colpire l'impero britannico. Il prossimo passo logico, visto lo sfavorevole rapporto di forze, era quello di collaborare con il nemico del mio nemico. Nel settembre del 1940 ci fu un tentativo d'accordo politico-militare con il fascismo italiano e infine tramite il governo di Vichy l'anno successivo ci fu la nota proposta di collaborazione con il Terzo Reich, il documento Ankara, rinvenuto alla fine del conflitto nell'ambasciata tedesca della città turca.

«Il documento di Ankara si intitolava “Proposta dell'Organizzazione Militare Nazionale (Irgun Zvai Leumi) [Banda Stern] sulla soluzione della questione ebraica in Europa e sulla partecipazione dell'NMO [Banda Stern] alla guerra a fianco della Germania”. (Il documento di Ankara è datato 11 gennaio 1941. A quel punto gli sternisti si consideravano ancora la "vera" Irgun, e solo in seguito adottarono la denominazione di Combattenti per la Libertà di Israele - *Lohamei Herut Yisrael*). In esso il gruppo di Stern diceva ai nazisti: “L'evacuazione delle masse ebraiche dall'Europa è una condizione preliminare per la soluzione della questione ebraica; ma ciò può essere reso possibile e completo solo attraverso l'insediamento di queste masse nella patria del popolo ebraico, la Palestina, e attraverso la creazione di uno Stato ebraico entro i suoi confini storici [...]. L'NMO, che conosce bene la benevolenza del governo del Reich tedesco e delle sue autorità nei confronti delle attività sioniste in Germania e dei piani di emigrazione sionista, è del parere che:

1. Potrebbero sussistere interessi comuni tra l'instaurazione di un Nuovo Ordine in Europa, conforme al modello tedesco, e le vere aspirazioni nazionali del popolo ebraico, così come incarnate dalla NMO.
2. La cooperazione tra la nuova Germania e una rinnovata nazione ebraica sarebbe possibile.
3. La creazione di uno Stato ebraico storico su base nazionale e totalitaria, vincolato da un trattato con il Reich tedesco, sarebbe nell'interesse di un futuro mantenimento e rafforzamento della posizione di potere tedesca nel Vicino Oriente.

Partendo da queste considerazioni, l'NMO in Palestina, a condizione che le suddette aspirazioni nazionali del movimento di liberazione israeliano siano riconosciute dal Reich tedesco, si offre di partecipare attivamente alla guerra a fianco della Germania.

L'NMO, che conosce bene la benevolenza del governo del Reich tedesco e delle sue autorità nei confronti delle attività sioniste in Germania e dei piani di emigrazione sionista, è del parere che: Questa offerta della NMO [...] sarebbe collegata all'addestramento militare e all'organizzazione di manodopera ebraica in Europa, sotto la guida e il comando della NMO. Queste unità militari prenderebbero parte alla lotta per la conquista della Palestina, qualora si decidesse di creare un fronte di questo tipo.

¹⁰⁸ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch26.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 26, *La Banda Stern*

¹⁰⁹ *Ibid.*

L'NMO, che conosce bene la benevolenza del governo del Reich tedesco e delle sue autorità nei confronti delle attività sioniste in Germania e dei piani di emigrazione sionista, è del parere che: La partecipazione indiretta del movimento di liberazione israeliano al Nuovo Ordine in Europa, già nella fase preparatoria, sarebbe legata a una soluzione radicale e positiva del problema ebraico europeo, in conformità con le suddette aspirazioni nazionali del popolo ebraico. Ciò rafforzerebbe in modo straordinario le basi morali del Nuovo Ordine agli occhi di tutta l'umanità.

Gli sternisti ribadirono: “L'NMO è strettamente legato ai movimenti totalitari europei nella sua ideologia e struttura”»¹¹⁰.

L'agente di Stern che prese parte al negoziato, Naftali Lubentschik, disse ai nazisti che si poteva anche seguire momentaneamente il Piano Madagascar. Dopo la *blitzkrieg* e la colonizzazione della Francia, l'ipotesi principale di soluzione finale nazista era quella di trasferire forzatamente tutti gli ebrei nella grande isola africana. Hitler però non si curò molto delle proposte di questa insignificante Banda e anche il successivo tentativo in Turchia alla fine del 1941 di sviluppare l'intesa, non diede i frutti desiderati da questa frangia del revisionismo sionista. «Stern era uno dei revisionisti che ritenevano che fossero stati i sionisti, e gli ebrei, a tradire Mussolini, e non viceversa. Il sionismo doveva dimostrare all'Asse la propria serietà, entrando in conflitto militare diretto con la Gran Bretagna, affinché i totalitari potessero intravedere un potenziale vantaggio militare nell'allearsi con il sionismo. Per vincere, sosteneva Stern, era necessario allearsi sia con i fascisti che con i nazisti: non si poteva trattare con un Petljura o un Mussolini e poi tirarsi indietro di fronte a un Hitler»¹¹¹.

Ecco a grandi linee come si comportò il sionismo durante l'epoca in cui le dittature terroristiche aperte degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario, tentarono di conquistare il mondo e distruggere definitivamente lo spettro che si aggirava per il mondo, per mantenere ferrea l'oppressione coloniale dei popoli sfruttati e aggiungerne di nuovi, anche europei, alle catene della potenza più forte, ai gradini più infimi della scala gerarchica razziale. Il sionismo era guidato a sua volta soltanto dal proprio obiettivo ultimo, colonizzare la Terra promessa palestinese, realizzare lo Stato ebraico per il popolo eletto e dal proprio punto di vista superiore. Qualsiasi mezzo, qualsiasi metodo, era piegato a questo fine. Pure collaborare con il nazi-fascismo, responsabile dell'*unicum* genocidio, imparagonabile con nulla a livello storico, perché da generazioni viene sistematicamente insegnato e tramandato, con omissioni fondamentali di questa orribile e tragica storia. Memoria e narrazione dominante piegata alle trame dell'imperialismo americano e al colonialismo d'insediamento genocidiario d'Israele. In questo momento mostrare i tasselli mancanti, è un atto di resistenza.

¹¹⁰ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch26.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 26, *La Banda Stern*. Per la lettura integrale del documento si veda <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/ironwall/irgunazi.htm> e <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/irgunazi.htm>

¹¹¹ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/ch26.htm>, Brenner Lenni, *Il sionismo nell'era delle dittature*, capitolo 26, *La Banda Stern*. Come ulteriore prova documentaria si veda Stavisky Brenner Lenni, *51 documents: Zionist collaboration with the nazis*, Barricade books, Fort Lee, New Jersey, 2009